

MATTEO

La sua chiave?

ZDENKA

(con voce senza tóno)

Sì!... La chiave della sua stanza. Sta attento!
Nascondila!

MATTEO

Questa è la chiave? ... Son fuor dei sensi! Siamo al
ballo, qui? — E, tu, sei Zdenko? ... E lei ... è tua
sorella? È là che danza? ... Questa è la chiave? ...

ZDENKA

... Alla sua camera!

(parlato)

La chiave che dà alla camera di Arabella!

MATTEO

Giura, ... giura ch'è vero! ... Ch'è la chiave che apre
la sua stanza!

ZDENKA

È proprio quella; e per quanto è vero ch'essa apre
quella stanza, chi te la porge vuol far di tutto perchè
tu, oggi, sia felice!
Ora debbo andare! Nessuno dee vedermi!

(corre via da sinistra)

MATTEO

(fra sè)

Segreto d'un femminile core, ... insondabile!

(esce rapidamente a sinistra)



... che tu sonra per lei; ma vuol fare sì, che, alfine, tu
sia felice, stanotte, ancóra!

Chi, dunque?

ARABELLA

DI

RICHARD
STRAUSS



ADOLPH FÜRSTNER / BERLIN W.

Vittorio Arno

ARABELLA

ARABELLA

COMMEDIA LIRICA IN
TRE ATTI DI
HUGO VON HOFMANNSTHAL
MUSICA DI

RICHARD STRAUSS

UNICA TRADUZIONE RITMICA
ITALIANA AUTORIZZATA DI
OTTONE SCHANZER

ADOLPH FÜRSTNER, BERLIN W
TUTTI I DIRITTI, COMPRESO QUELLO DI TRADUZIONE,
SONO RISERVATI. / COPYRIGHT 1935 BY RICHARD STRAUSS

A. 8255 F.

LC. 015. a 4

0640

Proprietà esclusiva per tutti i paesi del Dr. Richard Strauss.

Depositato a norma dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di riproduzione, traduzione, riduzione
rappresentazione, trascrizione ed esecuzione sono

riservati per tutti i paesi.

Copyright 1935 by Richard Strauss

PERSONE:

Conte Waldner, Capitano di Caval-
leria a. r. Basso
Adelaide, sua moglie Mezzo Soprano
Arabella } loro figlie { Soprano
Zdenka } { Soprano
Mándryka Baritono
Matteo, Ufficiale dei Cacciatori Tenore
Conte Elemer } Corteggiatori { Tenore
Conte Dominik } di Arabella { Baritono
Conte Lamoral } { Basso
La Nina dei Fiaccherai Soprano leggero
Una Cartomante Soprano
Welko, Ussaro addetto alla persona di Mándryka
Djura } Servi di Mándryka
Jankel }
Un Cameriere d'Albergo
L'accompagnatrice di Arabella
Tre giuocatori
Un medico
Un «groom»
Fiaccherai, persone convenute al ballo,
ospiti dell'Albergo, camerieri
Luogo: Vienna — Tempo: 1860
I Atto: Salone in un Albergo di Vienna
II Atto: Una sala pubblica da ballo
III Atto: Atrio dell'Albergo con iscala d'accesso ai
piani superiori

A T T O P R I M O

Salotto in un Albergo del centro di Vienna. Porta a battenti nel mezzo. A destra, sul davanti, una finestra; più indietro, verso il fondo, un'altra porta. Una terza porta, del pari, a sinistra. Il salotto è messo riccamente, con mobiglia nuova, nel gusto degli anni intorno al 1860.

ADELAIDE

(siede con la cartomante a un tavolino a sinistra)

ZDENKA

(in abiti maschili, è occupata, presso un tavolino a destra, a ordinare delle carte)

LA CARTOMANTE

Le carte dicon meglio che la volta scorsa.

ADELAIDE

Lo voglia Iddio!

(si ode bussare alla porta)

Non disturbatemi!

ZDENKA

(corre alla porta di mezzo, le porgono, da fuori, alcune carte)

Mio padre non è qui; la Mamma ha l'emigrania. Venga più tardi. — Ecco, ancóra, un altro conto!

ADELAIDE

(facendo cenno con la mano di non disturbarla)

Non ora! Méttilo via!

ZDENKA

Ce n'è già tanti altri!

ADELAIDE

(a Zdenka)

Zitta! Zitta!

(alla Cartomante)

Le carte come stanno?

La pena e l'impazienza mi divorano!

LA CARTOMANTE

(china sulle carte)

Signora mia, si calmi! Lei deve ereditare... ma c'è tempo!

ADELAIDE

(a mani giunte)

Non possiamo attendere oltre!

Io spero solo in questo: Che la nostra Arabella si fidanzi al più presto!

LA CARTOMANTE

Io veggo il padre, il Suo Signor marito. Ahimè!... È pieno di pensieri, ... è bujo intorno a lui! — Ei lotta, ei giuoca... Ahimè!... ed egli perde ancora di gran danari!

ADELAIDE

Oh, Madonna Santa!

Fa che m'ajuti questa bella mia figlia!

Pe'l Cielo!.. Mi dica: È vicino il fidanzamento?

Il nostro credito vacilla, Signora mia!

LA CARTOMANTE

(osservando a lungo le carte)

Qui veggo un ufficiale...

ADELAIDE

Un ufficiale? ... Ahimè!

ZDENKA

(quasi per sè)

Matteo!

LA CARTOMANTE

No!.. Non è lui ch'io veggo qui!

ADELAIDE

Io vo'sperarlo!

LA CARTOMANTE

Da lungi viene uno straniero a noi!.. Egli è lo sposo!

ADELAIDE

La spilla di smeraldi sarà cosa sua, se tal profezia si compierà in questa settimana!

LA CARTOMANTE

(lentamente, come se interrogasse il libro del Destino)

Da più lontano ei viene!...

ADELAIDE

Da più lontano?

LA CARTOMANTE

Una lettera l'ha chiamato.

ADELAIDE

È il Conte Elemer, niun dubbio!

LA CARTOMANTE

Io vedo una gran foresta: Ei vien di là.

ADELAIDE

O... come l'ha descritto! Questi è lui! Elemer!
Bene!.. Ma perchè s'indugia?

LA CARTOMANTE

L'indugio vien da lei.

ADELAIDE

(con giubilo)

Come legge nel fondo dei cuori!
È l'inaudito orgoglio suo!
Cielo, piega il suo orgoglio, grande come la sua
bellezza!

(Bussano. Zdenka corre alla porta)

ZDENKA

No... ora non è possibile!

(Da fuori la porta le porgono, di nuovo, una fattura ch'ella
depone sul solito tavolino)

ADELAIDE

Che pensa, mai?... Perchè così accigliata?

LA CARTOMANTE

(meditando sulle carte)

Qualcuno si frappone fra la Sua bella figlia e quel
gran Signore!

ADELAIDE

O, Madonna Santa, fa che ciò non avvenga!

LA CARTOMANTE

(china sulle carte)

Che?... Vostra Signoria ha un'altra figlia? — Ahi,
ahi!... Questo può essere un guajo molto grave!

ADELAIDE

(s'inginocchia presso il tavolo)

Coorti Sante, a Voi, lassù, giunga la preghiera d'un'an-
gosciata madre!

ZDENKA

(con timore)

Mammà!

ADELAIDE

Zdenka, sta buona; e non curarti affatto di quel che
avviene!

(accennando a Zdenka)

Piano... ch'è lei!

LA CARTOMANTE

Ah... quel giovanotto?

ADELAIDE

È una fanciulla. Ma, siccome era un monello, la con-
sideriamo ancor sempre quale un monello.
Non siamo tanto ricchi da poter educare due figlie
a Vienna, come il rango vuole;... però, ell'ama
l'altra sorella più degli occhi suoi: Or come potrebbe
farle del male?

LA CARTOMANTE

Le carte non mentono. Qui sta l'Ufficiale, qui sta
la giovine bionda.

Le sciabole già veggo; e lo sposo adirato, che se ne
va. — Le carte La ammoniscono.

ADELAIDE

(alzandosi in piedi)

Là... in quella stanza! Ella deve provare ancorà!

(la trae seco, nella stanza contigua, a sinistra)

ZDENKA

(prende in mano tutte le fatture che si sono andate aumonticchiando sul tavolino, e le scorre distrattamente)

Danaro, chiedono tutti! Minacciano di far causa! Mah! . . . Non ne capisco un bel nulla! Essi scrivono, che hanno appreso che noi vogliamo partire! . . . Oh, . . . allora è finita; perchè, allora, non lo vedrò più!

(spinta dalla sua angoscia, corre alla porta di sinistra e tende l'orecchio)

Dice: . . . che un Ufficiale mette in pericolo la mia sorellina!

La Mamma non vuol più ch'egli venga in casa, perchè egli la compromette, omai! — Non vuoi ch'ei venga? O, Cielo! . . . Allora egli s'ucciderà e tutti sapranno il perchè: Sapran che fu per lei; . . . e lei saprà, finalmente, quanto ei l'abbia amata!

(si allontana dalla porta)

Mio Dio, non consentire che noi si parta così presto! Fa che il mio babbo vinca! Fa morir la Zia di Praga; fa, che Arabella s'innamori pazzamente di Matteo; e che sia felice e che noi s'arricchisca!

Io son già pronta al sacrificio! —

Vo' restar sempre in vesti di monello, e rinunciare a tutto per lei, o Signore!

(Si ode bussare. Zdenka muove alla porta di mezzo. Fratanto, la porta viene dischiusa, cautamente, da fuori; e Matteo entra nella sua uniforme di Ufficiale dei Cacciatori, col berretto in mano, ma senza sciabola)

ZDENKA

(impallidisce)

Matteo!

MATTEO

Zdenko! Tu? . . . solo, qui?

ZDENKA

(piano, con timore)

La Mamma sta di là.

MATTEO

E Arabella?

ZDENKA

Sta passeggiando per il «Ring» con quel suo «Cerbero».

MATTEO

(facendo un passo in avanti)

E non un rigo per me? Non un motto?

ZDENKA

(scuote tristemente il capo)

MATTEO

E jersera?

ZDENKA

Essa andò a teatro con Mammà.

MATTEO

(con gelosia)

Solo con la Mamma, dici?

ZDENKA

(reticente)

Mi pare . . . con la Mamma e coi tre Conti.

MATTEO

E quest'oggi, poi?

ZDENKA

(timorosa)

Verranno con le slitte per condurla seco; e mi vogliono con loro . . .

MATTEO

(profondamente colpito)

Siam giunti a tanto, dunque, tra me e lei! Non fossi tu...

ZDENKA

Ma qualcuno deve, pure, accompagnarla.

MATTEO

...io non saprei neppure quel che essa fa!
E per me, più nulla, ... se non, talvolta, degli sguardi cupi e distratti!

ZDENKA

Eppur ti vuol bene! Credimi... ne son certa!

MATTEO

Lo sai? Te l'ha, dunque, confessato?

ZDENKA

Non t'ha ella, scritto, forse, giorni or sono, una lettera che t'ha reso così felice?

MATTEO

O, quale gioja! N'avevo colmo il cuore! Ma, poi... passa, di nuovo, fredda innanzi a me, come s'io fossi, per lei, uno straniero.
Ma come posso comprender ciò e sopportarlo, Zdenko?
... Dillo tu!

ZDENKA

(piano, con importanza)

Quest'è la donna! Noi vorremmo conceder sempre, sempre più, ... però non farne mostra! Capisci?...
Ne abbiam tanta vergogna!...

MATTEO

Come sei fine, ragazzo mio!
Allora sai pure...

(egli afferra Zdenka per un braccio, ma essa si libera subito dalla sua stretta)

... quel ch'io soffra, ahimè; e quali pensieri tormentino, spesso, il mio cervello, quand'essa figge in me lo sguardo come attraverso l'aria... e tu non mi rechi un segno qualunque, che mi consenta di sperare e di vivere!

ZDENKA

(precipitosamente)

Va'pure! Certo... voglio recarti un suo scritto... oggi o domani!...

MATTEO

(con insistenza)

Ancor oggi! L'amico mio solo sei tu!
Da gentiluomo, qui, giura!... Voglio fidare in te!
Perchè se un giorno io non potessi più fidare in te, saprei ben che fare!...

ZDENKA

(con angoscia)

Che?... Che mai vorresti fare?

MATTEO

(cupamente)

Mi metterei subito a rapporto per farmi trasferire laggiù in Galizia; e se neppur ciò giovasse e neppur laggiù potessi scordarmi d'Arabella... Ebbene: Vi sarebbe un altro scampo: (Parlato) il revolver!

ZDENKA

O, Cielo Santo!

MATTEO

Vedi tu d'ajutarmi!

(si allontana rapidamente)

ZDENKA

(quasi fuor di senno per l'agitazione e per la paura, fra tanti pericoli e fra tante difficoltà)

Salvarlo? . . . Oh, Signore! . . .

E me? . . . Chi può salvarmi?

Parole a mille io reco in me per cento messaggi simili; e, perfino in sogno, azzecco la scrittura di Arabella; ma questo non può servirmi, perchè son io che immagino per lei parole ardenti! . . . Trovar parole, io debbo, che le scendon nel cuore; sicchè ella riconosca, infine, l'unico uomo al mondo che le sembri degno di tanto Amore! . . .

Questo è il difficile; e, s'io non vi riesco, la partita è persa!

ARABELLA

(è entrata nella stanza, in cappello, veletta e pelliccia, seguita dall' accompagnatrice)

Grazie, Mam'zelle. Venga qui domani all'istessa ora; non ho più bisogno di Lei, oggi. Addio!

(L'accompagnatrice esce)

ARABELLA

(posa il cappello e si toglie la mantellina. Ella vede, ora, le rose, che posano sur una ménsola)

Che belle rose! Le ha portate, forse, un Ussero?

(prende in mano le rose)

ZDENKA

Un Ussero, hai detto? . . .

ARABELLA

Sì; l'Ussero d'un gran Signore straniero.

ZDENKA

No; esse son di Matteo.

ARABELLA

(depone, con gesto rapido, le rose)

ZDENKA

(con dolcezza, riponendole nel vaso)

Ah! . . . Così maltratti i suoi fiori, tu!

Eppure, . . . ei te ne porta tutti i giorni.

ARABELLA

(bruscamente)

Suvvia! — E l'altro mazzo, di chi è?

ZDENKA

Di Elemer. E il profumo è di Dominik ed i pizzi sono di Lamoral.

ARABELLA

(con aria di diletto)

Ah, quei tre! Scialacquan denari in tre, s'innamoran tutti e tre di una stessa donna; e, alla fin fine, vorranno fidanzarsi, ancora, tutti e tre . . . con me!

ZDENKA

Non valgon nulla! . . . Uno solo val qualcosa; quegli . . .

(Le porge le rose di Matteo)

ARABELLA

Ma va! Quei tre son più allegri!

ZDENKA

(con aria di rimprovero)

Come puoi dirlo! . . . Ma s'egli t'ama dal profondo del cuore . . .

ARABELLA

(con diletto)

... e con tutte le sue forze!

ZDENKA

Eppur l'amavi, tu!

ARABELLA

Chissà! L'«amai»! — Dunque è finita: L'hai detto tu stessa.

ZDENKA

Bada! ... Ch'ei non t'oda dir così! ...
Ei ne morrebbe! Egli t'adora, lo sai!

ARABELLA

(guardandola)

Piccola, tu hai già quel tono un po' esaltato della nostra Mamma. Bada a te!

ZDENKA

(con passione)

Mi sento stringere il cuore quando lo veggo soffrire!

ARABELLA

(senza guardarle negli occhi)

L'ami tu, forse? Di!

ZDENKA

(battendo i piedi)

Gli sono amico; il solo ch'egli abbia su questa terra!

ARABELLA

(la guarda, di nuovo, con attenzione)

Piccola, da tempo io noto in te de'sintomi strani che mi dan pensiero.

Mi sembra sia ora che tu ridiventi donna innanzi al mondo; e che abbia fine questa farsa, questa mascherata.

ZDENKA

Voglio restar sempre monello! Non ci tengo ad essere una donna della tua qualità: Fiera e civetta e fredda insieme.

ARABELLA

(con grande serietà)

No, non è lui quegli che ci vuol per me!

(si siede)

ZDENKA

(non può reprimere una mossa violenta)

ARABELLA

Non ischerzo più; ma voglio parlarti schiettamente. No, non è colpa mia s'io son fatta così. — Ogni uomo m'infiamma, ben presto, il cuore; ma d'un tratto, poi, egli non val più nulla per me. — Tutto ciò avvien nel mio cervello ... così presto, ... nè so dirti come! Il cuore m'interroga; ma non so rispondergli in modo alcuno, nè di nè notte, mai. E, senza ch'io lo voglia, si tramuta il mio cuore, ch'è, ormai, già sciolto da lui. No, non è colpa mia!

Ma l'uom ch'io sogno, se ve n'ha uno per me su questa terra, starà, d'un tratto, innanzi a me; vorrà mirarmi ed io l'affiserò; e non più dubbi vi saran, nè più domande; e beata alfin sarò, fatta docile come una bimba.

ZDENKA

(guardandola affettuosamente)

Non leggo nel tuo cuore; ignoro se tu abbia ragione. Per questo, lo sai, t'amo troppo!

Io voglio, soltanto, che tu sia felice con un uomo degno di te! E voglio darti ajuto in questa contingenza!

(Con maggiore intimità, più per sè stessa)

Ah, come ha ben capito l'Indovina!

(guardando Arabella)

Lei nel fùlgido Sole; . . . ed io, . . . laggiù nel bujo!

(fra sè)

Ell'è sì bella e gentile! Io me ne andrò; e, nell'andare, vorrò benedirti, o cara mia Sorella!

ARABELLA

(fra sè)

Ma l'uomo ch'io sogno, — se ve n'ha uno per me su questa terra, — starà, d'un tratto, a me d'innanzi; vorrà mirarmi ed io l'affiserò: E non più dubbi, vi saran, nè più domande; e beata, beata, alfin sarò, fatta docile come una bimba!

(S'odono squillare i sonagli d'una slitta)

ZDENKA

Questa è la slitta d'Elemer. Riconosco i sonagli.

ARABELLA

(di nuovo leggera e gaja)

E, dietro lui, ecco il Dominik che avanza; e, dietro quello il Lamoral. Si spassano; ed io mi spasso con loro perchè una sola volta è Carnevale.

ZDENKA

No: Elemer, quest'oggi, è proprio solo. N'hai piacere? No! Il vero Amore non è lui!

ARABELLA

(pensosa)

Eh! . . . Chi lo sa? Forse dovrò sposarlo!

ZDENKA

No, no! Ciò non sarà mai!

ARABELLA

Stasera il Carnevale finisce; stasera mi dovrò decidere.

ZDENKA

O, Cielo! E, allora, Matteo s'uccide di certo!

(Come se seguisse una visione)

Io batto alla sua porta . . . ei non risponde! . . . Mi gitto, allor, su lui; e, per la prima volta, bacio le sue fredde labbra! . . . Ed, allora, . . . è finita!

ARABELLA

(ch'era andata alla finestra)

Vedi . . . Stamane, mentre uscivo dal nostro Hôtel, ho veduto, d'un tratto, uno straniero. Stava fermo lì al cantone: Un gran Signore, in quella sua pelliccia; e lo seguiva un Ussero. — Un ungherese, può darsi; o, forse, uno della Walacchia. Ei mi guardò con occhi grandi, serî, fermi . . . Avrei giurato di trovar qui i suoi fiori . . . Aver suoi fiori, varrebbe più, per me, ch'ogni altra cosa al mondo!

ZDENKA

(toglie, con atto rapido, le rose di Matteo dal vaso di fiori e le tende, appassionatamente, ad Arabella)

Deh, prendi i fiori del più fedele uomo della terra! Stringili a te, vicino al cuore; nè prenderne altri, giammai! Sì . . . lo sento: Ne va del nostro destino!

(Si odono squillare, più da presso, i campánuli della slitta)

ARABELLA

(stupita)

Ma che hai? Che cosa avviene, in te?

ZDENKA

Sta zitta! . . . Arriva Elemer.

(Esce, piano e rapidamente, da destra)

(La porta di mezzo s'apre. — Il Conte Elemer appare sulla soglia, si leva la pelliccia, che portava, disinvoltamente, sulle spalle. Un «groom» l'afferra a volo e chiude la porta dall'esterno)

ARABELLA

Con che baldanza Ella mi si presenta!

ELEMER

È il mio giorno! Così abbiám scommesso. Feci attaccare i miei cavalli russi, poichè posso, oggi, condur. La con me in islitta; e a sera, poi, al Ballo dei Fiaccherai, sarò il suo Padrone!

ARABELLA

(aggrotta le ciglia)

ELEMER

Suo schiavo, intendevo dire; poichè ora e sempre, la mia Regina è Lei!

ARABELLA

Avete scommesso su me? Ah . . . siete della brava gente!

ELEMER

Sì: Uno di noi tre dev'esser quello ch'Ella presceglie! Questo è deciso e giurato fra noi!

ARABELLA

Ah . . . Uno di voi tre dev'essereil prescelto? Ed io? . . . Io son la schiava, sulla quale avete già puntato, ormai? In quale guerra m'avete conquistata, s'è lecito?

ELEMER

Voi stessa vi siete posta in pálio; coi vostri sguardi. Voi ci provocaste a questo giuoco. . . Possente è il vostro sguardo; e dà e prende . . . e promette ancor più!

ARABELLA

Promette ciò? Allora dovrei tenervi il broncio; poichè durante tutto il Carnevale voi mi fate già la corte; ma niun di voi, ancóra, m'ha reso lieto il cuore; e sono, ancor sempre, la stessa ch'ero un dì; e solo quest'unica, quest'agro-dolce gioja che resta a una ragazza, la provo anch'io: Star lì, sospesa e timida, nè darsi mai a un solo . . . e indugiare, di giorno in giorno! Ma forse . . . forse presto verrà qualch'altra cosa, Elemer!

Chissà non sia . . . ben presto, fors'anche stanotte!

ELEMER

Qualcosa di grande verrà certo nell'ora ch'io dal Cielo imploro, Bella! . . . L'ora, in cui, senza téma, senza vili reticenze, vogliate, alfine, esser qual siete: La Donna più sublime, creata, soltanto, per darmi gioja! A me solo, su questa terra! Ecco: Udite i miei cavalli, come frémono e come scuótono i loro sonagli? O, come, lieti, squillano!

Tu vuoi? . . . Vien meco! Poi, come il vento, voleremo via! — Riflettere è la morte: Felice è, soltanto, chi è spensierato!

ARABELLA

Ah . . . sono i «Russi»? Scálpitan già d'impazienza? Sì, sì; verrò. Già muore il Carnevale; ed oggi, a mezzanotte, finisce tutto! In giù pe'l gran viale sinchè mi manchi il fiato; . . . ma quel ragazzo vien con noi.

ELEMER

Che mai? . . . Che mai! Dunque non potrò neppure parlarlar Le? Ell'è crudele!

ARABELLA

Tra mezz'ora io discenderò insieme con lui. Sin'allora i «Russi» avran pazienza.

(a un gesto di Elemer)

Ma Zdenko vien con noi.

(congedandosi da Elemer)

Addio, per ora!

ELEMER

Ell'è una creatura celestiale che niuno può comprendere . . . Un essere crudele eppur divino, . . . adorabile!

(Elemer esce)

ZDENKA

(entrando da destra)

L'hai licenziato, alfine?

ARABELLA

Vuole che andiamo con lui nella sua slitta. Su, véstiti.

ZDENKA

E che c'è entro io?

ARABELLA

Sì, proprio tu mi servi.

(i campánuli della slitta squillano più vivaci; Arabella muove alla finestra e guarda in basso)

Guarda quei bei pollédri, come fremon d'impazienza! . .

(con voce improvvisamente mutata)

Zdenka!

ZDENKA

Che avviene? Dì che temi, dunque?

ARABELLA

Lui! . . . Lui, proprio! Il mio straniero!
Là! . . . Cammina laggiù, col proprio servo.
Certo ei vuol sapere ov'io dimori.
Sta attenta . . . ch'egli cerca, ora, le nostre finestre . . .
Guarda quei suoi occhi, come sono grandi e serì!

ZDENKA

(dietro lei)

E come vuoi ch'io li veda? Non guarda, mica, su!

ARABELLA

(attende)

No . . . egli non guarda quassù.

(si volge, nuovamente, verso la camera)

Ei passa innanzi.

ZDENKA

Vuoi, dunque, andare con Elemer?

ARABELLA

Sì, sì. Vátti a vestire. Verrai con noi: Lo voglio.

ZDENKA

Sst! . . . E'Mammà!

ADELAIDE

(è uscita dalla stanza a sinistra e rimane, ora, in ascolto:
Ell'ha udito giungere Waldner)

WALDNER

(entra, nel medesimo istante, dalla porta di mezzo. Egli veste con ricercatezza: Pelliccia di lusso, cilindro, bastone da passeggio, guanti. Appare molto elegante e distinto, ma ha l'aria stanca del nottambulo. Egli traversa la stanza, come se non vedesse nessuno; e si lascia cadere, pesantemente, in una poltrona, sul d'innanzi, a destra)

ADELAIDE

Lasciateci soli, figliuole mie; vostro Padre è in pensieri.

ARABELLA

(esce da sinistra)

ZDENKA

(esce dal fondo a destra)

WALDNER

(si alza, si toglie la pelliccia dietro un paravento, posa il cilindro sul tavolo. Egli scorge, ora, le buste con le fatture, le guarda con aria distratta, le apre, meccanicamente, una dopo l'altra)

Soltanto' sta roba? Non un rigo da nessuno?

ADELAIDE

Hai giuocato ed hai perduto, Teodoro?

WALDNER

(tace)

ADELAIDE

Hai scritto ai tuoi Camerati del Reggimento?

WALDNER

Nessuno m'ha risposto. È un colpo duro.

(si gitta, di nuovo, sulla poltrona; un po' fra sè, un po' come se parlasse a Adelaide:)

Laggiù c'era un certo Mándryka, ch'era assai ricco ed originale.

Un bel giorno fece lastricare le strade di Presburgo con tremila stái di sale marino per i begli occhi dell'amata, che voleva andare in islitta a mezzo Agosto!

Ho fatto appello al suo cuore generoso; e gli ho pure accluso il ritratto di Arabella... sai... quello in ábito grigio con piume di struzzo. Pensai: Chissà che non venga qui; e, pazzo com'è, non mi sposi la bimba!

ADELAIDE

O Dio!... Sposar mia figlia a un uomo così vecchio!

WALDNER

(violento)

Ci vuol l'aspirante maturo, omai; ed è tempo che finiscano questi corteggiamenti eterni, puerili, senza scopo!

(si alza, va su e giù per la stanza)

Altrimenti, non c'è scampo!

ADELAIDE

(in istato d'improvvisa éstasi)

Su!... Andiamo da Zia Jadwiga!

Essa ci accoglierà nel suo Castello!...

Tu amministrerai i beni della Zia, io condurrò la sua casa.

WALDNER

E le bimbe?

ADELAIDE

Zdenka rimane «groom» per sempre.

Non possiamo mantenere due figlie allo stesso tempo! Quanto ad Arabella, le fu già predetto ch'essa avrebbe fatto la sua fortuna con un grande matrimonio.

WALDNER

(con rabbia)

Intanto, sfuma l'ultimo pezzo da cinquanta!

ADELAIDE

Sta tranquillo, Teodoro! Stanotte ho sognato tre numeri al lotto!... Numeri certi, stupendi!

WALDNER

Ah sciocchezze! Impegna la «broche» di smeraldi e porta qui il danaro! Che? . . . Non l'hai, dunque, più? Impegnata? . . . Venduta?

ADELAIDE

Sin da sabato scorso. Non c'era altro!

WALDNER

Ed oggi vincerei! Sì! . . . Vincerei: Lo sento nelle dita! O tu, tu, donna sventurata, senza testa!

ADELAIDE

Oh, questa Vienna! O, quante volte lo sognai: Su, dal tétro disonore un bel dì noi saliamo, a grandi altezze, per virtù d'Amore!

WALDNER

Ed io non ho neppur più un soldo in tasca!
(le fa, violentemente, cenno di stargli lontana)

ADELAIDE

(ritirandosi a sinistra, sul d'innanzi, tra porta e finestra, come in éstasi)

Anche nell'Alta Casa Arciducale ci furon, lo sai bene, de matrimoni d'Amore!

(esce, rapidamente)

WALDNER

(riprendendo in mano le fatture, legge la prima)
Non posso, ormai, attendere oltre!
(prende la seconda)

Finirei, di certo, d'innanzi ai Giudici!
Povera moglie! . . . Povere figlie!

(tira il cordone del campanello ch'è dietro di lui)

IL CAMERIERE

(entra)

WALDNER

(a voce alta)

Cognac!

IL CAMERIERE

(parlato)

Non posso più servir nulla al no. 8, salvochè il Signore desideri pagare súbito.

WALDNER

Andate al diavolo! Non voglio nulla.

IL CAMERIERE

(esce)

WALDNER

(va su e giù per la stanza)

Adesso seggono là, al tavolo verde, già pronti al giuoco. E tutto il resto è, solo, tempo perso!

IL CAMERIERE

(rientra, recando una guantiera in mano)
(parlato)

Un Signore . . .

WALDNER

Direte . . . ch'io sono uscito.

(Accennando all'oggetto bianco sulla guantiera)

Posate', sta roba, laggiù.

IL CAMERIERE

(depone un biglietto da visita sulla mensola indicatagli da Waldner, ed esce)

WALDNER

(guardando in quella direzione)

Ma quello non è un conto! . . . Forse che i fornitori s'annunciano, ormai, a me col lor biglietto?

(Egli muove alla mensola e prende in mano il biglietto da visita, con l'espressione della più lieta sorpresa)

Mándryka!

(Non crede ai propri occhi)

Quel gran riccone! . . . Il mio caro, vecchio Camerata al Reggimento! . . .

IL CAMERIERE

(sulla soglia della porte)
(parlato)

Il Signore insiste per essere ricevuto.

WALDNER

Fate passare!

(Muovendo, a braccia aperte, incontro al visitatore)

Ciao, Camerata!

MÁNDRYKA

(uomo alto, assai forte, dell'età di trentacinque anni al massimo, con un certo che di primitivo nell'aspetto, ricercatamente vestito, ma senz'alcuna goffa eleganza provinciale, entra, ora, nella camera)

WELKO

(il quale entra dietro Mándryka, rimane fermo sulla soglia)

WALDNER

(perpléso, fa un passo indietro)

MÁNDRYKA

Ho l'onore di parlare col Capitano di Cavalleria, Conte Waldner?

WALDNER

Waldner: Son io. — Ma non più Capitano.

MÁNDRYKA

(allunga la destra da dietro la schiena, tendendola verso il servo che gli sta alle spalle)

WELKO

(s'inchina e gli porge una lettera)

MÁNDRYKA

(avanzando, con la lettera in mano, verso Waldner)

L'ha scritta Lei, Signor Conte, questa lettera?

WALDNER

(prende nelle mani la lettera, ch'è tutta cincischiata e chiazzata di sangue)

MÁNDRYKA

(con aria leggéra, lieta, cortese)

È un po'insanguinata e illegibile, ormai.

Nel giorno stesso in cui mi giunse, io m'imbattei in una vecchia orsacchiotta, che m'accorse fra le sue braccia, graffiandomi un po' . . . ed è successo questo.

WALDNER

(nel restituirgli la lettera, dopo avervi gittato uno sguardo fugáce)

Ho scritto, senza dubbio, a un Signore del Suo nome, ch'era stato mio caro amico e Camerata al Reggimento.

MÁNDRYKA

Quello era mio Zio. Egli è morto. Io sono l'único Mándryka.

Voglia indulgere se mi permisi aprire questa lettera. — Or v'è un sol punto ch'io vorrei chiarire . . . Welko: Il ritratto.

WELKO

(nel porgere una fotografia a Mándryka)
(parlato)

Tutto al posto, Gospodar. La Signorina che ha questo bel volto, ábita qui.

MÁNDRYKA

(reggendo fra le dita la fotografia)

Signor Conte, . . . a quel foglio ch'Ella dicesse, già, al povero mio Zio con cuore di vecchio Camerata, Ella volle accludere questo bel ritratto.

WALDNER

(con un fugáce sguardo alla fotografia e senza dare importanza alla cosa)

Ah, già . . . la fotografia di mia figlia Arabella! . . .

MÁNDRYKA

(con visibile agitazione, ma senza mutare il proprio contegno)
La graziosa Signorina Sua figlia . . . è nubile? . . .

WALDNER

Lo è, tuttora.

MÁNDRYKA

. . . e neppur fidanzata, ancóra?

WALDNER

Per ora, no.

MÁNDRYKA

Le chieggo, allora, cinque minuti soli d'udienza.

WELKO

(avvicina, rapidamente, due poltrone; e, poi, si ritira. Waldner e Mándryka seggono. — Una breve pausa d'imbarazzo in Mándryka, di attesa in Waldner)

MÁNDRYKA

Poss'io mostrarmi così inopportuno da porle un quesito?

WALDNER

Tu sei il nipote, . . . l'erede del mio caro camerata. Disponi pure di me.

MÁNDRYKA

Le sono grato.

(dopo un istante di riflessione)

Quand'Ella scrisse al mio compianto Zio, unendo alla missiva il bel ritratto della Sua gentil figliuola, — devo, io, supporre che vi fosse in gioco, da parte Sua, . . . qualche intenzione? — Mi voglia perdonare.

WALDNER

(cautamente)

Buon Dio! . . . Pensai, che, alla fin fine, avrei fatto un gran piacere al vecchione!

MÁNDRYKA

(molto attento, con la palese intenzione di pesare ogni parola di Waldner al suo giusto valore)

. . . Un gran piacere a mio Zio? . . . Ma, mettiamo, che, da tutto ciò, fosse nato questo: Che il mio Signor Zio, — che fu uomo da capo a piedi e, ancor, ne'suoi begli anni, — si fosse innamorato di quel bel ritratto; e si fosse, un bel giorno, presentato a Vostra Signoria, qual Gentiluomo leale che parli a un Nobile, suo pari; e avesse detto: «Chi abbia visto quel volto divino e non aspiri a quella mano, è indegno . . . che il Signore lo lasci vivere su questa terra! . . . Perciò, tu dammi la figliuola in moglie!»
Che sarebbe avvenuto, ammesso il caso ch'egli avesse detto ciò?

WALDNER

Allora, mio caro, . . . certo ci saremmo trovati in una situazione falsa e inattesa.

MÁNDRYKA

(si alza, agitatissimo, ma dominandosi)

Lo Zio non è più. Or v'è un solo Mándryka, — e quello, son io! — Miei sono i boschi, miei sono i villaggi; quattromila sudditi pregan ch'io sia felice; ed io Vi prego a mani giunte, vi supplico, Signor Padre: Vogliatemi concedere in isposa Vostra figlia: Coi che già da quattro mesi è, omai, Signora di tutti i miei pensieri!

WALDNER

(tace, stupito)

MÁNDRYKA

Il Vostro indugio mi condanna? No? . . .

WALDNER

(scuote il capo)

MÁNDRYKA

Posso vederla?

WALDNER

(fa un cenno di assenso)

MÁNDRYKA

Ma pensi: Questo foglio mi giunge; e, nello stesso istante, l'orsa mi stringe forte tra le braccia e mi sfonda . . . ben quattro cóstole! Per tre mesi son rimasto a letto immoto, con questa immagine entro gli occhi e ed entro il cuore . . . e un sol pensiero, sempre più forte; tanto che, infine, m'ha strappato l'anima!

(ingenuamente, senz'alcuna vanteria)

Vengon giù i miei fattori: «Che n'è del Signor nostro?»

. . . Vengon giù quei del cascinale: «Che n'è del nostro Padrone?» . . . Vengon giù i miei cavallari: «Più non cavalca il Padrone?» . . . Vengono i guardaboschi: «Più non va a caccia il Padrone?» . . . Non dò loro risposta: Chiamo Welko: «Va dall'ebreo . . . sai . . . quel vecchio ebreo di Sissek, che vuol comprarmi il bosco . . . il bosco delle querce . . . Su! . . . Vien qui con lui! E ch'ei porti assai quattrini, perchè domani io vado a Vienna, l'Imperiale; e lì tu paghi pure l'aria che respiri; nè voglio imbarazzi quando sono in viaggio di nozze!

(Egli trae dalla tasca un portafogli grande ma elegante; esso contiene un grosso pacco di banconote sciolte da mille «Gulden»)

Ed ecco il bosco! Ed era un gran bel bosco! V'eran degli Eremiti e v'eran degli Tzigani e dei vecchi cervi; e v'han fumato cento nere carbonaje! . . . S'è cambiato, tutto, in questi pezzi di carta straccia! Ma ve n'è tanti, tanti boschi di quercia, ancóra, ne'miei possessi, pei figli e pei nepoti, che Dio li protegga! — Perdoni, caro Conte, s'io Le parlo di codesta roba! . . . Non so davvero com'è successo! . . .

WALDNER

(insieme con Mándryka)

Ah, . . . quand'io penso: Un bosco . . . V'eran gli Eremiti, v'eran gli Tzigani e de'vecchi cervi . . . e, d'un tratto, un tal portafoglio! . . . Io non ho visto, da anni, niente di simile!

(Egli fissa, come affascinato, il portafoglio. — Mándryka vuole riporlo nella tasca interna dell'abito. — Waldner glielo impedisce con una sua involontaria mossa)

Per Bacco! La cosa m'interessa, in verità.

MÁNDRYKA

(gli porge il portafogli con disinvolta e spontanea cortesia)

Forse potrei? . . . Forse t'occorre? . . . e, solo, per

breve tempo? . . . Fammi questa grazia! . . . Conte, . . .
fa pure!

WALDNER

(dopo breve indugio, prende fra le dita un foglio da mille
Gulden)

Non ho qui il mio banchiere. Stasera, tutt'al più, sei
certo di riaverli.

MÁNDRYKA

(porgendogli di nuovo, e con molta cordialità, il portafogli)
Non più? . . . Ti prego, proprio! . . . Ma sì! . . . Conte
. . . fa pure!

WALDNER

(prende un secondo biglietto da mille e lo pone, con disin-
voltura, insieme con l'altro, nel taschino del gilet)

MÁNDRYKA

(fa scivolare il portafoglio nella tasca interna della giacca. —
Una breve pausa d'imbarazzo)

E . . . quando mi presenti alla Contessa tua Consorte . . .
e alla tua gentile figliuola?

WALDNER

(alzandosi)

Ma son già qui, in questa stanza.

(Mándryka s'alza, anch'egli, in piedi)

Vuoi vederle? Ora le chiamo.

Ti vo'presentar loro.

MÁNDRYKA

Che? . . . Così? . . . Adesso no! . . . No, non conviene!

WALDNER

Lo Zio era meno timido!

MÁNDRYKA

(con grande serietà)

Ah, questo è un caso ben diverso.

Si tratta qui, per me, di cosa sacra!

WALDNER

Fa come vuoi.

MÁNDRYKA

(cambiando tóno)

Io prenderò alloggio in questo Albergo, e attenderò
di conoscere dalla Contessa, quand'è ch'ella vuol
ricevermi; se nel pomeriggio o stasera, oppure quando
più Le aggradi.

(fa un inchino a Waldner; questi gli porge la mano e lo
accompagna, poi, verso la porta)

WALDNER

(solo)

Ho, dunque, sognato? . . . Egli sedeva qui, proprio
qui, . . . già . . ., il nipote di Mándryka! — Ma sono
cose dell'altro mondo!

(egli trae dal taschino del gilet un foglio da mille sgualcito,
poi l'altro, li spiana tutti e due, li ripone nel suo portafogli,
completamente vuoto)

Dunque . . . ho sognato? . . . No! . . . Io non ho so-
gnato!

(Trae, di nuovo, dal portafogli uno dei biglietti di banca,
lo arrótola sì da formarne un cartoccino, che continua a
tenere fra le dita. — Con aria leggéra, imitando il tóno di
voce di Mándryka, abbastanza forte)

Conte, . . . fa pure!

IL CAMERIERE

(entrando)

Chi m'ha ha chiamato?

(egli scorge il biglietto da mille nelle mani di Waldner e
cambia, súbito, tóno)

Signor mio, . . . comanda?

WALDNER

(piano, delicatamente, per sè)

Conte, . . . fa pure!

IL CAMERIERE

Vuol cambiare questo foglio da mille?

WALDNER

Forse più tardi, non ora.

IL CAMERIERE

(esce)

WALDNER

(per sè, con grazia)

Conte, . . . fa pure!

(con dolcezza, quasi teneramente)

Conte, fa pure!

(Con maestà)

Conte, fa pure!

(prende su il mantello, il cilindro e il bastone)

Conte, . . . Conte, fa pure!

ZDENKA

(parlando da su la soglia della porta di destra)

Hai chiamato, Papà? . . .

WALDNER

(con crescendo)

Conte, . . . Conte . . .

ZDENKA

T'è successo qualcosa? . . .

WALDNER

(con isfrenato giubilo)

Conte, . . . fa pure!

(a Zdenka)

(avvedendosi, ora soltanto, ch'egli non è più solo)

Nulla. — Ora debbo uscire. Sono atteso.

(le fa cenno col biglietto da mille, ch'egli tiene, ancor sempre, accartocciato fra le dita)

Ti serve qualcosa? Adesso fo'cambiare. Addio.

(esce dalla porta di mezzo)

ZDENKA

(sola)

Papà! . . . Se n'è già andato! Non l'ho visto ancor mai così! . . . I pensieri gli han fatto dar di volta al cervello! Dobbiam fuggire da questa Città, . . . senz'altro! E il mio Matteo? . . . Forse oggi lo veggo per l'ultima volta! O, Cielo, assisti questa misera fanciulla!

MATTEO

(entra rátto, e segretamente, dalla porta di mezzo)

ZDENKA

(è presa da spavento)

MATTEO

Per fortuna non m'ha visto: Mi nascosi dietro quella porta . . .

ZDENKA

(indicando la porta a sinistra, alle loro spalle)

Sst! . . . Ella è qui! . . . Mi chiama!

MATTEO

Non posso vederla?

ZDENKA

Non ora! . . . Ti súpplico . . . non ora!

MATTEO

La lettera ov'è?

ZDENKA

La lettera? . . . Sì! . . . No! . . . Non vuole, adesso . . . Essa dice che vuol consegnartela, stasera, al Ballo dei Fiaccherai, . . . ma, prima, passa qui dal nostro Albergo . . . può darsi ch'io te la mandi in camera . . . oppure . . . che tu la riceva laggiù!

MATTEO

Tu . . . non abbandonarmi! Devi giurarlo!

ZDENKA

(indica, timorosa, la porta a sinistra)

MATTEO

(esce, rapidamente)

ZDENKA

(resta lì, immota, in un atteggiamento tra il confuso e l'imbarazzato)

ARABELLA

(esce dalla porta di sinistra. Essa veste un altro abito, un altro mantello, e porta un cappellino diverso. — Si odono squillare i campánuli della slitta)

Non sei ancóra pronta? Ma di: Tutto questo tempo che cos'hai fatto? O, dunque, . . . va a vestirti. I pollédri fremono d'impazienza.

ZDENKA

(furibonda)

I polledri . . . e il tuo Elemer!

(corre via per la porta a destra)

ARABELLA

(si siede)

Il mio Elemer! Queste parole suonan tanto strane! . . . Egli è mio . . . ed io son sua . . . Son sua . . . Che vuol dir ciò?

Mi sembra sentirmi assalita da una gran paura . . . e da un gran disio . . . ma non saprei dir di che. — Del buon Matteo? Perchè dice sempre che non può viver senza me, e poi mi guarda con quegli occhi suoi di bimbo?

(sta, quasi, in ascolto di sè stessa)

No . . . , per Matteo non sento più nulla in cuore!

(un breve indugio, poi, erompendo)

Vorrei guardare, ancóra, in volto al mio straniero! Quella sua voce vorrei udirla ancóra! . . . Quella sua voce! . . . Poi . . . egli sarebbe quel che tutti gli altri son per me! Che dice, Zdenka? Che noi dobbiamo attendere che un uomo ci scelga, — se no, siamo perdute! — Sposata al Conte Elemer?

(ella ha un brivido involontario)

Un gelo io sento in me, come al passar sovra una tomba! È, forse, quello straniero col quale, in vita mia, non ho parlato mai, . . . è lui che, nell'ombra mi trae a sè? — Signore! Sarà di certo già ammogliato, lo straniero; e non debbo e non voglio vederlo mai più!

Ed oggi, . . . ed oggi muore il Carnevale; poi, questa sera c'è il ballo, . . . il mio ballo, di cui son Regina; . . . e poi . . .

ZDENKA

(entra; ell'è avvolta in una pelliccia corta e reca in mano il cilindro)

Ecco, son pronta.

ARABELLA

Andiamo.

(giunge il tintinnio dei campánuli della slitta)

(Zdenka apre la porta ad Arabella, che esce. Zdenka si calca in testa il cilindro e la segue)

Sipario

A T T O S E C O N D O

Atrio a colonne, che dà accesso ad una pubblica Sala da ballo. Ricco addobbo, nel gusto degli anni intorno al 1860. A destra ed a sinistra, vani in forma di palchi, costituiti da drappaggi, che vanno da colonna a colonna. Nel mezzo, una scaléa a due rampe, che adduce a una balconata, dalla quale si ha la vista della Sala da Ballo propriamente detta, cui si accede, da destra e da sinistra, dalla scaléa stessa.

(Arabella, e, dietro lei Adelaide, accompagnate da varí Signori, scendono, lentamente, dalla balconata, per una delle rampe della scaléa. Waldner e Mándryka stanno dallato, in basso. Ambedue sono in frak, il collo avvolto da grandi cravatte nere.)

MÁNDRYKA

Ma questo è un angelo, che scende giù dal Cielo!

WALDNER

O, brave! Sempre una mezz'ora, almeno, di ritardo!

MÁNDRYKA

O, Waldner, Waldner!

WALDNER

Se mi stringi la mano a questo modo, non potrò più regger per tre giorni le carte in mano! Ora, vien qua: Ti vo' presentar loro. Perchè torni indietro?

(Adelaide e Arabella sono giunte in fondo alla scaléa e si dirigono verso sinistra. I Signori che le accompagnavano sono rimasti un poco indietro)

— 43 —

ADELAIDE

(piano, ad Arabella)

È quello! Non ti pare elegante?
Ho, forse, esagerato?

ARABELLA

(senza aver l'aria di guardare nella direzione indicatale dalla madre)

Mammà, . . . questa è, davvero, la decisione!

ADELAIDE

Ti senti male? . . . Sei molto pallida!
Vuoi sederti? . . . Vuoi che andiamo?

ARABELLA

O, no, Mammà. Lasciami qui sola, per un attimo!

ADELAIDE

(muove verso i due Signori che attendevano in basso)

WALDNER

(andandole incontro)

Che c'è? . . . Che avviene?

ADELAIDE

Lasciala . . . Deve, pur, rimettersi . . .

WALDNER

Da che?

ADELAIDE

Da un malessere lieve e passeggero.
La conosci: È il suo temperamento.

WALDNER

Lasciamo stare queste farse!
Io, qui, ti presento il Signor von Mándryka.

ADELAIDE

(porge a Mándryka la mano, ch'egli bacia)

ARABELLA

(dirigendosi verso i tre)

Mamma, son pronta.

WALDNER

(presentando)

Mia figlia Arabella.

MÁNDRYKA

(fa un profondo inchino)

ADELAIDE

(tráe dallato Waldner. Essi scompajono da destra)

MÁNDRYKA

(contempla Arabella, senza riuscire ad articolare una sola parola)

ARABELLA

Ella non ha l'aspetto d'un uomo che, tutto ciò, possa interessare.

(sventagliandosi)

Che, mai, l'addusse qui?

MÁNDRYKA

A Vienna?

ARABELLA

No: Qui, a questo ballo.

MÁNDRYKA

E Lei mi chiede, che cosa m'abbia condotto qui, Contessa Arabella?

DOMINIK

(ch'è alle spalle di Arabella, si avvanza verso lei)

Mi vuol concedere questo walzer?

ARABELLA

(a Dominik)

Dopo. Ora parlo con questo Signore.

MÁNDRYKA

Suo Padre, dunque, non Le ha detto nulla?

ARABELLA

(si siede e gli fa cenno col ventaglio di sedersi presso lei.

Fissando Mándryka)

E che mai avrebbe dovuto dirmi?

ELEMER

(viene dal fondo e muove, anch'egli verso Arabella)

Mi vuol concedere, soltanto, questo walzer?

ARABELLA

Dopo. Per ora, rimango qui.

ELEMER

(s'inchina e s'allontana)

MÁNDRYKA

Ella non sa, dunque, nulla di me?

ARABELLA

(scuote il capo)

MÁNDRYKA

Iddio m'avea concesso in moglie un fior del Cielo!
Ma solo due anni, ahimè, io l'ebbi accanto. Poi il buon

Dio la chiamò di nuovo a sè. Io, troppo giovine, non ero degno di quell'angelo!

(china il capo)

ARABELLA

(dopo una breve pausa)

Questo è ciò che mio Padre avrebbe dovuto dirmi?

MÁNDRYKA

(molto serio e con gravità)

Perdoni! Sono un mezzo contadino.
In me va tutto lento, ma con forza.

(quasi prendendo un'improvvisa decisione)

Lei è il Sole, Arabella! Il Suo volto leggiadro m'ha bruciato il core, già su quel ritratto! . . .

ARABELLA

(aggrottando le ciglia)

Ma come diavolo ci sono, in Slavonia, de'miei ritratti?

MÁNDRYKA

(guardandola)

Ella vuol sapere da me? . . . Ma non importa! Lei è bella! Spira un potere, fuor dai Suoi tratti, che s'imprime in fondo al cuore, come in molle cera!

Questo potere è ben grande sull'uomo che, semplice, vive in mezzo ai boschi, di fronte a Dio! Ei divien sognatore; . . . indemoniato ei diviene; e, infine prende la sua decisione; e, quando ei l'abbia presa con animo convinto, ei deve agire!

ARABELLA

(intimorita dalla sua veemenza, si alza in piedi)

MÁNDRYKA

Contessa, io ho dimenticato, che, altrove, il mondo è diverso.

(Si alza)

Qui non vi sono i miei boschi, i miei campi; Ella deve perdonarmi questi sciocchi discorsi, con cui Le impedisco di danzare.

LAMORAL

(muove, dal fondo, verso Arabella)

Son di disturbo? Potrei chiederle un walzer?

ARABELLA

No. Più tardi, Lamoral. Vorrei chiacchierare, ancora, col Signore, . . . purchè si degnasse mettersi a sedere.

LAMORAL

(s'inchina e va via)

ARABELLA

(si siede e fa cenno a Mándryka di sedersi anch'egli)

A quanto il babbo dice, Ella vuole sposarmi. Ma può supporre, Signor mio, chi noi siamo? Oh, . . . noi non siamo un gran che, a giudizio del mondo; noi ci accodiamo agli altri, a mo'di gente un poco dubbia e sospetta.

MÁNDRYKA

Il vostro lignaggio, Arabella, si legge chiaro nel vostro fiero volto! E qualora possa bastarvi di dominare sopra un uomo che, poi, domina, a sua volta, sopra molti; me, ora, seguir vogliate per essere Regina! Su molli prati pascoleranno i pavoni; e mai, . . . giammai sarà che alcuno ardisca innalzarsi su Voi, salvo il Re e Imperatore e la Sua Sposa eletta! E nessun altro!

ARABELLA

Ma l'uomo ch'io sogno, — io dissi più volte in cuor mio: — ma l'uomo ch'io sogno, — se ve n'ha uno per me, quello, d'un tratto, starà qui, — io dissi a me stessa; — egli vorrà mirarmi, io l'affiserò; e non più dubbi vi saranno, ormai, nè domande: ... No, ... tutto sarà chiaro ed aperto, come azzurro fiume su cui splenda il Sole!

MÁNDRYKA

Così il Danubio scorre, queto, presso la mia casa e t'ha condotto a me!

(con mistero)

O, tu Divina! E nella grande pace, stasera, ancóra, se una fanciulla tu fossi dei miei villaggi, andar dovresti al fonte, dietro la paterna casa; ed ivi attingere un bicchiere d'acqua pura ed offrirlo a me presso la soglia, come al fidanzato tuo, d'innanzi a Dio e agli uomini, o sublime Sposa!

ARABELLA

Da che vivo, non ho visto giammai un uomo pari a Lei! Ella porta seco l'aria che respira; e tutto quel che non La riguarda, per Lei neppure esiste!

MÁNDRYKA

È perciò ch'io posso vivere, soltanto, quando elévo qualche cosa d'alto sovra me; ed, ecco, in questo istante elevo te e scelgo quale moglie mia, e sui miei domini potrai dominare; e tu regnerai là dove il Signor son io!

ARABELLA

(pianissimo, insieme con Mándryka)

E tu sarai il mio Signore, ed, io, la tua súddita. Mia sarà la tua casa; posar vorrò, teco, laggiù nel tuo avello: Così mi dono a te per la vita e per l'eternità!

(cambiando completamente tóno, ma con serietà)

Ora, Lei se ne vada a riposare.
Lo deve fare per me.

MÁNDRYKA

E Lei?

ARABELLA

Rimango, ancóra.

MÁNDRYKA

(s'inchina)

ARABELLA

Vorrei ballare un poco e prender congedo da questa dolce età, sol per un'ora. Mi vuol conceder ciò?

MÁNDRYKA

Se Voi restate, il mio posto non può essere che qui.

ARABELLA

(aggrotta le ciglia)

MÁNDRYKA

Io non pretendo che mi diciate una sola parola!

(Un núgolo di fiaccherai e di ballerini, — tra i quali vedremo anche la «Nina dei Fiaccherai», altre ragazze dello stesso stampo ed i tre Conti, — esce dalla Sala da Ballo; e, su per le rampate della scaléa, si dirige verso il «Ridotto».)

ARABELLA

(guardando Mándryka)

Posso?

MÁNDRYKA

Potete! — Sì, Voi potete quel che volete!

(Mándryka si fa dallato e dà il passo ai sopravvenienti)

LA «NINA DEI FIACCHERAI»

(una bella figliuola che porta un ábito da ballo molto sgar-
giante e reca nelle mani un gran mazzo di fiori, esce fuor
dalla schiera festevole e muove verso Arabella, che si trova,
ora, nel bel mezzo del gajo cerchio)

DOMINIK

(ponendosi a fianco della Nina)

Il ballo reclama la sua Regina.
La Nina dei Fiaccherai ne è l'Araldo. Essa dee recarvi,
o Splendida, il nostro ardente omaggio!

LA NINA

(mentre con un inchino goffo porge il mazzo ad Arabella,
con leggerezza e, quasi, con impertinenza)

A Vienna, i Gentiluomini
sanno d'Astronomia:
Fan parte della Spécola,
nè sanno dir perchè!
Ei scoprono la Stella e il suo fulgor,
a Vienna, i nobili Signor;
e a lor Regina la eleggono
in mezzo al loro Ciel!
All'astro clamar s'ode, ovunque, in coro:
Evviva! Per Regina
del Ballo noi t'avrem!

I CONTI E I FIACCHERAI

All'astro clamar s'ode, ovunque, in coro:
Evviva! Per Regina
del Ballo noi t'avrem!

LA NINA

(passa rapidamente dalla sua canzoncina a uno «jodler» *
allegro e sfrenato. — Questo «jodler» forma il trapasso al
walzer, che, ora s'inizia)

* Nome, intraducibile, di un tipico canto popolare bavarese.

ARABELLA

(mentre risuonano i concerti del walzer, che la Nina accom-
pagna col suo «jodler», toglie dei fiori dal mazzo e li distri-
buisce tra i Signori ed i fiaccherai. Infine, essa gitta, in mezzo
a loro, il mazzo già spóglio, prende il braccio di Dominik e
scende con lui nella Sala da Ballo, seguita da tutti gli altri)

MÁNDRYKA

(la segue con l'occhio, poi si volge)

ADELAIDE

(appare, in questo istante, da destra)

MATTEO

(al tempo stesso è uscito da sinistra)

ZDENKA

(timida nel suo abito da giovinetto, — una specie di frack
nero, — gli sta alle spalle e si cèla dietro una colonna)

ADELAIDE

(muovendo verso Mándryka)

Lei, solo qui? Dov'è Arabella?

MÁNDRYKA

Là, ove il dovere la chiama, quale Regina del Ballo.

MATTEO

(a parte)

Più non pensa a me, nel suo folle trionfo!

ADELAIDE

(a Mándryka)

Le risplendon gli occhi . . . che debbo pensare?

ZDENKA

(timorosa, alle spalle di Matteo)

Ella pensa a te, lo giuro Matteo! . . .
Ma non vuole tradirsi coi suoi sguardi!

MÁNDRYKA

(avvicinandosi a Adelaide)

O, Contessa, sì bella, sì giovine, sì deliziosa! . . . Voi . . . voi siete sua Madre! Con quali parole, con qual fervore potrò, dunque, ringraziarvi?

(Le bacia, con commozione, la mano)

MATTEO

(avanzandosi d'un passo)

Dei fiori per tutti, per tutti un sorriso! . . . Lei stessa, per tutti! . . . Che resta a me?

ADELAIDE

(a Mándryka)

O, se Ella sapesse quel ch'io provo!
O, figlio! O amico! È troppo, pe'l mio solo cuore!
Vo'spartire con gli altri!
Da lei . . . da lui! Egli deve abbracciarla!

ZDENKA

(intimamente, ma delicatamente, a Matteo)

Per te resta tutto; le serve il tuo pianto, qual profondo pozzo, per gittarvi l'anima sua ardente: Gli altri son áridi!

ADELAIDE

(a Mándryka che vorrebbe seguirla)

No, resti pur qui! . . . Glielo trovo io!

(si allontana, rapidamente, da destra)

MATTEO

(fra sè)

Questo mi rimane: Fuggire in Galizia e cercar d'obliarla, dato che io lo possa!

(egli muove sul d'innanzi della scena; Zdenka rimane a sinistra, per tema d'essere scórta dai genitori)

ZDENKA

Il papà . . . e la mamma! Che niuno mi vegga! Dove vai, Matteo?

MATTEO

(si avvanza verso il fondo e guarda, cupamente, giù nella sala da ballo. Adelaide e Waldner, venendo da destra, si dirigono verso Mándryka; Zdenka scompare da sinistra)

ADELAIDE

Teodoro! . . . Egli è qui, Teodoro! . . .

WALDNER

(con giovialità, a Mándryka)

Che gioja vederti, o nipote del mio vecchio Mándryka! Coraggio! . . . Abbracciami!

(si abbracciano)

MANDRYKA

Un tavolo, . . . qui! Ora noi ceneremo.

(lo «chef», seguito da varî camerieri, accorre súbito, recando la carta dei vini)

MÁNDRYKA

(a Adelaide)

Quale champagne? Ordini Lei!

(lo «chef» presenta a Adelaide la carta dei vini)

ADELAIDE

Moët-Chandon, tra l'aspetto e il dolce; lo bevvi pe'l mio spozalizio!

WALDNER

(a Mándryka)

Son súbito agli ordini tuoi!

(Vuol andare; ma Adelaide lo trattiene)

Lasciami . . . ché, ora, sono in vena!

(Esce)

MÁNDRYKA

(indicando allo «chef» un dato punto della carta dei vini)

Trenta bottiglie di questo! Sei, qui per noi. E, poi, ancor trenta, e, poi, trenta ancóra! Servite intorno. Welko, disponi! Del ghiaccio in ogni canto!... Sinchè, tutti insieme, non sappian più dire se sien Conti mutati in fiaccherai, ovvero de'fiaccherai in guarnacche da Conti! Io voglio ch'essi gioiscon quand'io gioisco!

(a Adelaide)

Disponga ancóra!

ADELAIDE

(mentre le presentano piatti cólmi d'aragoste, di fagiani, di creme ghiacciate ecc.)

Fiori, ce ne sono?

MÁNDRYKA

(chiamando)

Attento, Djura!

Prendi un fiaccre e, poi, un altro; fa spalancare i negozi di fiori e destare le più belle venditrici, . . . fa ch'esse vuotino le grotte! Empi di rose una vettura, l'altra di rosse e bianche camelie! Ella deve danzare il walzer sui fiori e prender congedo dalla sua giovinezza!

Poi, vo'tenderle queste mani: Non dovrà più danzare il walzer, ma danzare su queste mie palme!

(Adelaide si appoggia al braccio di Mándryka; essi vanno verso il fondo e salgono, indi, alla balconata, su per la scaléa. I camerieri recano, da destra, un tavolino, che preparano, lussuosamente, per il «souper» freddo)

ARABELLA

(al braccio di Dominik, esce, dal fondo fuor dalla sala da ballo; e i due si volgono a sinistra)

Ed, ora, vi saluto per sempre, mio caro Dominik!

DOMINIK

Ma che! . . . Voi volete già andarvene?

ARABELLA

Sì! Fu l'ultimo nostro ballo, per tutti i tempi! Può darsi, che, un giorno, ci rivediamo; ed allora, . . . allora saremo amici d'un tempo che fu!

DOMINIK

(afferrandola per un braccio)

Arabella!

ARABELLA

No, Dominik!

(si libera, con mossa rápida, dalla sua stretta)

È stato il primo Lei, mio caro Dominik, . . . non parlo dei giovanetti, — che m'abbia detto ch'ei mi vuol bene; e, confesso, ch'io n'ebbi piacere.

Ma non facevo per Lei, amico mio; e Lei . . . Lei, neppure, faceva per me. Non parli, Dominik; chè viene a noi Elemer. Addio.

(Dominik si allontana, lentamente)

ELEMER

(entrando, impetuosamente, in iscena)

Non t'ho mai vista così bella come oggi! Qualcosa avvenne in te!

ARABELLA

(calma)

Sì, Elemer, qualcosa avvenne in me! . . . Perciò Le voglio stringere la mano e dirle addio e ringraziarla, Elemer! . . . Abbiam trascorso insieme qualche bel momento.

ELEMER

«Trascorso», Bella? . . . Altri, ancóra, ne trascorreremo insieme!

ARABELLA

Non stringa così la mia mano; solo la lieve pressione delle mie dita. Le dica che siamo buoni amici, anche se non dovessimo rivederci mai più!

ELEMER

(violento)

Vi siete innamorata d'uno straniero, di quel Valacco... o che diavolo è!

ARABELLA

(con dolcezza)

Deh, non mi guasti questo dolce, breve istante! S'appressa pure Lamoral, che attende l'estrema sua danza!

(Lamoral, uscito dalla sala da ballo sale su per la scalée. A destra, i camerieri continuano a preparare e a adornare la mensa)

ELEMER

(sotto il volto di Arabella)

Siate mia moglie, infine!

Chi mai, sulla terra, potrà impedirlo?

ARABELLA

No. No! A me il Cielo prescrive un'altra sorte!

(pianta in asso Elemer e muove verso Lamoral. Elemer esce da sinistra)

LAMORAL

O, Arabella, che v'ha di più splendido di Voi, in questo ballo!

ARABELLA

Sì, dolce è l'amoreggiare; dolce è questo mutar d'affetti;... pur v'è alunchè di più nobile e di più sublime ancóra! E, forse, un bel giorno capirai tu pure!

LAMORAL

Perchè parli, tu, di cose che son lungi?...

ARABELLA

(seria)

Sì... Per te sono lungi, ancóra, ... hai ben ragione!

LAMORAL

Sono turbato!... Ell'è cambiata, Arabella! Qualcuno me la toglie!

ARABELLA

Mi toglie a te?... Va, fanciullo!

Ecco qua! Prendi il primo ed, insieme, l'ultimo bacio mio!

(si china su lui e lo bacia, rapidamente e leggermente, sulla fronte. Essi stanno a sinistra, celati, in certo qual modo, dai tendaggi)

LAMORAL

(raggiante)

Oh!... Chi mi dà questo bacio celestiale?

ARABELLA

(di nuovo del tutto disinvolta, si allontana da lui e muove verso il mezzo della scena)

Una fanciulla, che, oggi, ha il cuore colmo di gioja;... così colmo, ch'essa vuol restare sola con sè stessa;... sola, sola, tra quattro mura; e star lì, distesa, senza sonno, per troppa gioja!

(cangiando tóno)

Prima danziamo, ancóra, questo bel walzer; poscia dovrò lasciarvi per non rivedervi mai più!

(si allontana, con Lamoral, verso la sala da ballo)

MATTEO

(viene da destra, passando rasente ai camerieri, che preparano la tavola)
(per sè)

Io sono un vile! Via di qua! Via! — Vo'finirla!

ZDENKA

(entra in scena da sinistra; e temendo d'esser veduta, guarda fissamente in direzione di Matteo che si avvanza)

O, Cielo! . . . Quale aspetto e quale decisione!

(gli fa cenno di avvicinarlesi; ed egli la raggiunge)

MÁNDRYKA

(discende i gradini della scaléa che conduce dalla balconata al ridotto inferiore, traversa la scena e muove in direzione del tavolo apparecchiato, raccogliendo una comunicazione dell'Ussaro Welko)

ZDENKA

(con turbamento)

Triste, di nuovo? T'opprime l'angoscia?

MATTEO

L'ansia mi divora!

ZDENKA

Essa pensa a te, . . . non pensa ad altri!

MATTEO

(ride amaramente)

ZDENKA

M'ha dato una lettera per te! . . . Su, . . . prendi!

(Caccia la mano nella tasca interna del suo frak)

MATTEO

(retrocede verso il mezzo della scena)

Riprendila tu! . . . Quest'è la fine di tutto, lo sento!

ZDENKA

(segue, con la lettera in mano, Matteo, che si scosta sempre più da lei)

MÁNDRYKA

(incomincia a porgere attenzione a questa manovra)

IL SERVO JANKEL

(viene da destra, precedendo alcuni uomini, che recano grandi fasci di fiori)

ZDENKA

(ha seguito Matteo fin verso il mezzo della scena)

MATTEO

Io non la prendo! Io so ch'è il mio congedo! . . . Ahimè!

ZDENKA

La devi prendere! Tutto, ora, cambia! Ma pálpala, dunque!

MATTEO

(afferra la lettera, la palpa)

Una chiave?

ZDENKA

Prendila! . . . Prendila pure!

MATTEO

(apre, con mossa nervosa, la lettera)

Non v'è che una chiave? Che scherzi son questi?
Zdenko: Rispondi!

ZDENKA

(pallida, prossima a venir meno)

È la sua chiave!

MATTEO

La sua chiave?

ZDENKA

(con voce senza tóno)

Sì!... La chiave della sua stanza. Sta attento!
Nascondila!

MATTEO

Questa è la chiave? ... Son fuor dei sensi! Siamo al
ballo, qui? — E, tu, sei Zdenko? ... E lei ... è tua
sorella? È là che danza? ... Questa è la chiave? ...

ZDENKA

... Alla sua camera!

(parlato)

La chiave che dà alla camera di Arabella!

MÁNDRYKA

(ha un sussulto)

(parlato)

Ho, certo, frainteso!

ZDENKA

(parlato)

Adesso devi tornare al nostro Albergo. Ella verrà tra
un quarto d'ora. Questa chiave apre la camera con-
tigua alla sua.

(il servo Jankel si vuole avvicinare a Mándryka; questi gli
fa cenno di non importunarlo e si avvicina, maggiormente,
ai due. Zdenka, ora arrossendo, ora impallidendo, cerca di
vincere il suo pudore)

ZDENKA

Essa muove a te silenziosa, Matteo; essa non vuole
che tu soffra per lei; ma vuol fare sì, che, alfine, tu
sia felice, stanotte, ancóra!

MATTEO

Giura, ... giura ch'è vero! ... Ch'è la chiave che apre
la sua stanza!

ZDENKA

È proprio quella; e per quanto è vero ch'essa apre
quella stanza, chi te la porge vuol far di tutto perchè
tu, oggi, sia felice!

Ora debbo andare! Nessuno dee vedermi!

(corre via da sinistra)

MATTEO

(fra sè)

Segreto d'un femminile core, ... insondabile!

(esce rapidamente a sinistra)

MÁNDRYKA

(destandosi, d'un tratto, dal suo stupore)

Alt! ... Olà, ... férmati, dunque, individuo ... o,
chi diavolo sei! ... Welko! ... Djura! ... Presto! ...
Arrestatelo!

(Dominik e Adelaide sono apparsi, sul d'innanzi della scena,
a sinistra)

WELKO, DJURA

(incerti circa la persona contro la quale il loro padrone li
abbia voluti sguinzagliare)

WELKO

(parlato)

Quale, Gospodar?

DJURA

(parlato)

Chi, dunque?

WELKO

(additando Dominik)
(parlato)

Questo? . . .

(Dominik e Adelaide si seggono, ora, sempre a sinistra, sur un divano)

MÁNDRYKA

(fra sè)

E se altre avessero, qui, il nome d'Arabella? . . . Queste mie grosse orecchie da cacciatore dán la baja al maledetto mio testone, al punto che uno straniero possa far di me suo zimbello?

Vuoi ch'essa invii a qualcuno la chiave della propria stanza, mentre ella stessa sta ballando, laggiù nella sala?

(egli guarda l'orologio)

Neppur l'ora è ancor passata, ch'io le diedi perch'ella potesse disporne a suo piacere, . . . e già son gabbato come un merlo?

(ai tre)

No! . . . Lasciate! . . . Presto! . . . Che sia posta in ordine la mensa!

(va, nervosamente, su e giù per la scena)

Dolce è la musica, . . . ma senza chiavi; . . . ci sono i violini, qui, . . . non già le infami chiavi! . . . Fra due o tre minuti ella sarà da me . . . qui da me; e fiori sparger voglio, che le bécino, in mia vece, il piede.

Veh! . . . Sta ancor danzando; e si congeda, in questo istante, dalla sua dolce età verginale!

DOMINIK

(a sinistra, presso Adelaide)

Incantevole donna! Più bella di sua figlia! O, come saprebbe cacciarmi di dosso la malinconia!

(la bacia sur una spalla)

ADELAIDE

(coprendosi le spalle con la mantiglia)

No, Dominik! . . . No! . . . Ma, più tardi, io sarò sempre sola, senza mia figlia! . . .

(continuano a parlare, sommessamente, tra loro)
(Parecchie coppie, provenienti dalla Sala da Ballo, salgono su per la scaléa)

MÁNDRYKA

(guardando verso i sopravvenienti, con espressione d'ira)

Perchè vengon tutti, quassù, e non lei, insieme con gli altri? Perchè tintinnan quelle odiose chiavi, là in mezzo?

LA NINA DEI FIACCHERAI

Signor mio: Debbo ancor pregarla umilmente, ch'Ella voglia renderci la Regina del ballo!

MÁNDRYKA

(con ira, fra sè)

Che vuole questa femmina? A lei debbo, io, renderla? Non l'ho, mica, imprigionata! La chiave io non l'ho: È dentro quella busta!

(afferra una sedia per la spalliera con moto così convulso delle mani, che la si ode scricchiolare)

WELKO

(serve, in giro, lo Champagne)

MÁNDRYKA

(contenendosi)

Li prego di volermi far l'onore, . . . tutti quanti sono qui, amici ed estranei.

ELEMER

(a Mándryka)

In questo lieto istante noi non sapremmo rinunciare alla Contessa Arabella! E Lei, di certo, la saprà trovare.

MÁNDRYKA

(pone la mano al collo, si slaccia la cravatta)
Saprò trovarla? . . . La chiave! . . . Djura! . . .
Welko! . . .

(I due accorrono)

Cercate, giù in Sala, Madamigella!
Voi la scovaste, un dì, nell'immensa Vienna; e voi
saprete, trovarla, di certo, in questo baraccone!

(Djura e Welko si allontanano, di corsa)

MÁNDRYKA

(gridando loro dietro, con forza)

Pregátela per me, che si compiaccia venir qui!
(Servendo un bicchiere di Champagne alla Nina, che ha
lasciato il braccio di Elemer)

Ci vuol qualcosa di dolce per questo dolce musetto!
(Il servo Jankel si avvicina a Mándryka e gli porge, su d'una
guantiera, un bigliettino)

JANKEL

(parlato)

Qui ci sarebbe un biglietto per Vostra Signoria!

MÁNDRYKA

(parlato)

Pálpalo, e senti se c'è dentro una chiave.

JANKEL

Come? . . . Una chiave? . . .

MÁNDRYKA

(afferra, con mossa rápida e nervosa, il biglietto, ma indugia
ancóra, prima d'aprirlo)

Chi, dunque, ha dato a costei un tanto e sì gran potere
su me, ch'io ne ho paura?

(si trae da una parte, apre il biglietto e legge)
(parlato)

«Per oggi Le dò la buona notte,
«Vado a casa; ma da domani
«sarò tutta Sua.»

(rilegge, con ira, ad alta voce il contenuto del biglietto)
(parlato)

Un piccolo A, in luogo della firma!

(cantato)

Manca, persino, il suo nome!
E non c'è . . . perchè io sono un allocco, . . . uno ch'è
caduto in trappola!

(con amara allegria)

Ora essa deve prender congedo dalla sua vergine età;
perciò deve usare ogni suo più tenero riguardo agli
altri; nè di certo ha tempo, ormai, per firme più
gentili!

(egli si sforza ad una sfrontata gajezza, si avvicina, di nuovo,
agli altri e fa un cenno)

Al diavolo questi fiori! Su! . . . Trinchiamo! Servite,
in qua e in là, finchè sien tutti sotto il desco, i Conti
e i fiaccherai e le loro degne spose; e, tutti, ammon-
ticchiati, l'un sull'altro!
Oggi va tutto, tutto, . . . ma proprio tutto a conto
mio!

(i camerieri si fanno in tre per servire, in fretta, lo Champagne
a tutti)

Vuol, forse, la graziosa Nina, ch'io canti, un poco,
per lei?

(la trae a sè)

Sarei in vena!

LA NINA

(risponde amorevolmente, senza parlare, con un semplice
Jodler, alle galanterie di Mándryka)

Ah! . . .

MÁNDRYKA

(tra l'irrisione di sè stesso e lacrime d'ira)

Un giorno, mentre stavo in mezzo a un bosco,
io donna, vidi, bella come il Sole!
Le susurrai, allor, dolci parole,
e mi versò nel cor fiamme d'Amore.
Essere, mi credea, l'eletto Amante . . .
Disse: «— Non sa che Amor non è costante?»

LA NINA

(ripete il «couplet», accompagnandolo con lo «Jodler» . . .
Mándryka la tráe a sè sul divano)

ADELAIDE

(lascia Dominik e si alza)

MÁNDRYKA

— O, cuor mio, tu dei giurar
d'amare me, . . . me solo!
Mi disse: «Te lo giuro!»
Ah, no! . . . Macchè! . . . Macchè! . . .
Un cuor di donna, a Vienna,
dee bastar per tre!

LA NINA

(ripete il suo «couplet»)

MÁNDRYKA

«Io sono tua se giaccio nel tuo letto;
ma, fuor da quello, tutto cambia aspetto! . . .»
— Macchè! . . . Macchè! Un cuor di donna, a Vienna,
ahi! . . . dee bastare . . . dee bastar per tre!

(egli pianta in asso la Nina e si alza. Fra sè, con cipiglio
sempre più tórvo)

Per oggi, torna a casa . . . sol per l'uomo della chiave;

. . . da domani, poi, ella sarà tutta mia! . . . Nina,
dammi un bacetto!

(la bacia)

Qual prezzo han le chiavi delle stanze comitáli, qui
a Vienna?

ADELAIDE

(parandoglisi, d'improvviso, d'innanzi)

Signor Mándryka, dov'è mia figlia?

MÁNDRYKA

(in piedi, avanti a Adelaide, cinge d'un braccio la Nina)
Non lo so! . . . Non s'è degnata dirmelo, gentile
Signora! Vuole ancóra del Moët-Chandon? Olà! . . .
Servite Madama la Contessa Madre!

ADELAIDE

(correndo, tutta agitata, verso destra)

Dov'è mio marito? . . . Si cerchi mio marito!

DOMINIK

(esce, rápido, da destra per andare in cerca di Waldner)

ADELAIDE

(tornando verso Mándryka)

Io La scongiuro di dirmi . . . dov'è Arabella!

MÁNDRYKA

(con impertinenza)

Io stesso lo chiedo alla Contessa Madre!

WALDNER

(compare a destra con Dominik, seguito dai tre Signori con
i quali stava giuocando)

ADELAIDE

O, Teodoro! Difendi tua moglie e tua figlia!

WALDNER

Che avviene, qui? Mándryka, qual contegno è il tuo in presenza di mia moglie?

MÁNDRYKA

È il contegno che si conviene!
Io gitto le vesti del villano, del provinciale, e sono il gentiluomo fra'suoi pari, — comme il faut!
Siedi con noi! Ci son delle ragazze e del gran Champagne!
Conte, . . . fa pure!

WALDNER

(faccia a faccia con Mándryka)

Dov'è mia figlia?

MÁNDRYKA

Ahimè, . . . non posso dirti proprio nulla!
Sembra, talvolta, che le Contesse si ritirino in momenti assai animati . . .

WALDNER

(furibondo, a Adelaide)

Dov'è la ragazza? Voglio sapere dove sta!

ADELAIDE

. . . A casa!

WALDNER

Lo sai . . . di certo? E che diavolo è questo?

ADELAIDE

Un capriccio, . . . un'improvvisa, profonda tristezza . . . un colpo di testa! Sai bene com'è fatta!

WALDNER

Puoi giurare ch'ella è in casa?

ADELAIDE

Si tratta di tua figlia . . . e della mia!

WALDNER

Sta bene. Ora anche noi andremo a casa, — e sull'istante! Tu batterai all'uscio per darci nuove della sua salute, . . . solo per farci star tranquilli.

(a Mándryka, scuro in volto, con ira)

Poi dovrò dirti ancóra due parole; perciò spero che sarai così cortese d'accompagnarci.

MÁNDRYKA

Ma pensa, dunque! . . . Sarà, proprio, un grande onore per me!

(s'inchina e offre il braccio a Adelaide)

MÁNDRYKA

(giunto sulla soglia, si ferma e volge il capo all'indietro per gridare:)

Le Loro Signorie sono, frattanto, ospiti miei!

LA NINA

Urrà! Urrà! Noi siamo suoi ospiti!

IL CORO DEGLI OSPITI

Urrà! . . . Urrà! . . . Noi siamo i suoi ospiti!

(gli ospiti lévano i loro cálici per brindare)

(Mándryka e Adelaide sono già usciti, preceduti da Welko e Djura; seguono, Waldner ed i suoi compagni di giuoco)

Sipario

A T T O T E R Z O

Nell'Albergo. Grande vestibolo, con una scala che sale, per due rampe, ai piani superiori. In basso, alcuni tavolini con giornali; sedie a dóndolo, poltrone. Sul davanti, a destra, l'edicola del Portiere e l'uscita sulla strada. È notte; il vestibolo è illuminato con lampade a olio.

MATTEO

(in giubba da servizio, appare all'altezza del primo piano, presso la ringhiera della scala. Egli guarda in basso, come se cercasse qualcuno)

(si ode suonare alla porta d'ingresso. Matteo scompare. Il cameriere esce dall'edicola del Portiere e va ad aprire)

ARABELLA

(entra, di ritorno dal ballo, in mantello e cappuccio. Il cameriere si ritira. Arabella muove, a passi lenti, verso la scala. I suoi occhi sono semichiusi; il suo volto ha un'espressione di serena felicità. Essa è ancóra cullata dalle musiche del ballo; sorride e, quasichè sognasse ad occhi aperti, si siede nella sedia a dóndolo più vicina alla ribalta, e si dóndola lievemente, immersa in dolci pensieri)

ARABELLA

Per i suoi vasti campi andrà volando il cocchio; e per le sue grandi, mute selve. Oh, sì: Egli è degno di esse, delle grandi, mute selve! E, poi, ci verranno incontro tutti i suoi cavalieri, — «Ecco la vostra Padrona», — dirà ai suoi fidi, — «ch'io mi tolsi in isposa», — dirà loro, — «nell'Imperiale Città! Ma ritornarvi, omai, più non vuole: Vuol restare qui con me, nei miei grandi boschi!»

— 71 —

MATTEO

(riappare sull'alto della scala e si china sulla ringhiera. Egli scorge colei che siede in basso, non può credere che sia Arabella, e mormora fra sè:)

Arabella? . . . Travédo! . . . Non lo posso credere!

ARABELLA

(si desta dal suo dolce sognare; ella non vede Matteo, poichè gli volge la schiena; ma sente, ormai, che non è più sola)

MATTEO

(giunto, silenziosamente, a piè della scala, le muove incontro e le fa un profondo inchino)

ARABELLA

(stupita, ma senza alcuna emozione)

Lei, qui?

(si alza, rapidamente, in piedi)

Così tardi? Dunque, Ell'ábita, ancóra, qui in Albergo?

MATTEO

(con una tática e segreta allusione)

Lei qui? . . . Glie'l chiedo io, Arabella!

(avvicinandosi d'un passo)

È così tardi, . . . e tu vorresti ancóra uscire?

ARABELLA

Torno adesso dal ballo e vo nella mia stanza. Buona notte!

(gli fa un breve cenno di saluto e vuol passargli d'innanzi per salire alla sua stanza)

MATTEO

(con indicibile ironia)

Ella torna adesso dal ballo . . . e va nella sua stanza?..

(fra sè)

Mistero d'un cuor di donna, . . . insondábile!

ARABELLA

Sì, buona notte. Che la diverte tanto, in tutto ciò?

MATTEO

O, Arabella! . . .

(egli sorride d'un sorriso innamorato, grávido di sottintesi)

ARABELLA

Se Ella dovesse dirmi, ancóra, qualcosa, mi parli altrove, di giorno, . . . non ora, non qui!

MATTEO

S'io avessi qualcosa . . . da dirle? . . . O, dolce Arabella, voglio ringraziarti, da oggi insino al giorno mio estremo!

ARABELLA

Ringraziarmi? . . . Di che? . . . Se, ormai, tutto è passato e non torna più! . . .

MATTEO

(con ironia più accentuata)

Come? . . . Che dici? . . . Non giungo a tanta altezza! Ho terrore d'un sì geniale virtuosismo!

ARABELLA

Ma, che diavolo dice?

MATTEO

Recitare con sì grande arte, solo per amor dell'Arte; e recitare senza pubblico! . . . Ah, quest'è troppo! Questa è la peggiore delle stregonerie!

ARABELLA

Di tutte queste chiacchiere, io non comprendo, proprio, un bel nulla! E con questo, — buona notte.

MATTEO

(sbarrandole il passo)

Sta bene! . . . Ed, ora, uno sguardo ancóra, un solo sguardo che mi dica che tu, nel tuo íntimo, sei sempre la stessa!

ARABELLA

La stessa? . . .

MATTEO

(con ardore)

La stessa. Sì, la stessa, come un quarto d'ora fa! . . .

ARABELLA

(ingenuamente)

Un quarto d'ora fa — ero lungi da qui!

MATTEO

(con uno sguardo che tradisce un sublime, radioso ricordo)

Un quarto d'ora fa! Già! . . . Là sopra! . . .

(la affisa con occhi ardenti)

ARABELLA

(alzando gli occhi al sommo della scala, senza comprendere)

Ignoro ciò ch'Ella voglia dire; ma non vorrei restare più a lungo qui.

MATTEO

(con grande violenza)

Ah, questo è troppo! Un tal dominio sovra i propri nervi! E dopo quei momenti! No, questo non lo sopporta alcuno! Io faccio appello alla sola goccia del tuo sangue che sia incapace di fingere!

(la afferra per un braccio)

ARABELLA

Ma Lei è fuor di senno! . . .

Matteo! Se non mi fa passar súbito, io chiamo gente!

MATTEO

Tu potresti spingere un uomo alla follia; tu, . . . come niun'altra donna al mondo! Suggella con un tuo unico, estremo sguardo ciò ch'è avvenuto fra noi, lassù; ed io non voglio chiederti nulla, mai più!

(il Cameriere esce, silenziosamente, dall'edicola del Portiere e va ad aprire la porta)

ARABELLA

Qui viene gente! Dunque, . . . mi lasci stare!

MATTEO

Giurai, che tu saresti rimasta libera da me; io lo giurai tra le tue lacrime ed i tuoi susurranti baci... e tu lo sarai, . . . sin da domani!

Mantengo il mio giuramento!

Stavamo nell'ombra ed io non ho veduto i tuoi occhi! . . .

Or dammi un solo sguardo che suggelli, ormai, per sempre quel che fu, tra noi . . . e, per sempre sarai libera!

(entrano: Adelaide e, dietro lei, Mándryka che si ferma su due piedi; poi, Waldner; e, in ultimo, i suoi tre compagni di giuoco, che si fermano nella parte semibuja del vestibolo; dietro loro, Welko e Djura)

ADELAIDE

Quale animato tête-à-tête, a piè della scala! Tu non ti sei ancora ritirata? Orbene . . . che vuol dir questo, figliuola mia?

ARABELLA

Nulla, Mammà; . . . proprio nulla!

MÁNDRYKA

(guardando fissamente Matteo)

Sì! . . . È quel maledetto . . . della chiave!

ARABELLA

(ignara, semplice, per nulla turbata, muove un passo verso Mándryka)

Oggi io non credea di rivederla, Signor Mándryka.

MÁNDRYKA

(cupo, a Adelaide)

Contessa, voglia consentire ch'io mi ritiri.

(Retrocedendo d'un passo)

Welko!

WELKO

(accorrendo)

Il Gospodar l'ha ravvisato?

MÁNDRYKA

I bagagli! Torniamo a casa mia col primo treno!

ARABELLA

(accostandosi a Mándryka)

Qui non v'è nulla che possa offenderla, Mándryka. Io vengo a casa e incontro, qui, il Signore ch'è un nostro vecchio e buon amico. — Ma, tutto questo, glie lo voglio narrare dopo, se permette.

MÁNDRYKA

La prego di scusarmi, . . . s'io m'allontano!

(fa l'atto di andar via)

ADELAIDE

O, Vienna, Città della maldicenza e dell'intrigo!

vólta a Matteo)

Scompaja, misero!

WALDNER

(trattenendo Mándryka)

Tu, resta ancora un attimo.

Mi pare che qui sussistano, tuttora, degli equivoci.

(ad Arabella)

Ma dimmi, figlia mia, d'onde vieni? Forse il Tenente t'ha ricondotta a casa dal ballo? Col tuo consenso?

ARABELLA

O, Papà . . . Ma guardami in volto!
Può, dunque, un pazzo far amattare tutti, d'un colpo?

WALDNER

Non hai da dirmi nulla?

ARABELLA

Proprio nulla, tranne quel che, omai, t'è noto, mio buon Papà, da questa sera . . . o non sai, tu, nulla ancora?

WALDNER

Ora sono più tranquillo!

(bacia Arabella sulla fronte)

(A Mándryka)

Dunque, ti prego . . . Non è successo proprio nulla, . . . proprio nulla. Credimi: Un buon colpo di spugna, — e buona notte!

(ai giuocatori)

In quel salotto, . . . poi riprendiamo, súbito, il giuoco.

MÁNDRYKA

(muove ad Arabella e parla, soltanto, a lei)

Farò di tutto, coi miei mezzi e col miglior volere, — pur di troncata questa ignobile commedia; poichè non son, davvero, tagliato a recitare la parte ch'ella mi vuol assegnare, Signorina!

ADELAIDE

O, incontro ben tre volte fatale!

MÁNDRYKA

(scostandosi da Arabella, fra sè:)

No, no! . . . Com'è possibile . . . come può essere possibile, ciò?

WALDNER

Poniamo fine a queste chiacchiere!

ARABELLA

(soltanto a Mándryka)

Mándryka, m'ascolti, dunque!
Le giuro nel nome di Dio, ch'è su nel Cielo, ch'ella non ha nulla da perdonarmi! Piuttosto, se lo potessi, io dovrei perdonarle quel ch'ella m'ha detto, pur ora . . . e il tóno con cui l'ha detto!

MÁNDRYKA

(puntando su Matteo uno sguardo tòrvo e cattivo)

Dovrei essere cieco e, purtroppo, ho buona vista; e dovrei esser sordo, mentre, invece, ho buoni orecchi; s'io fossi un imbecille, potrebbe darsi ch'io non sapessi più distinguere quel gentil messère; e non capissi a qual giuoco si giuochi, stanotte, in questo luogo.

MATTEO

(ferito dalla insultante provocazione ch'egli legge nello sguardo e nell'atteggiamento di Mándryka:)

Signore! S'ella vanta qualche suo diritto su costei, sia pure da poco tempo, sono a Sua disposizione!

ARABELLA

(frapponendosi tra i due, volta a Matteo)

Sì; quel Signore ha tutti i diritti perchè è il mio fidanzato; mentre Lei non ha niun diritto, . . . neppure l'ombra d'un diritto! Comprende? — Dica Lei stesso!

MATTEO

(reticente, con interno tormento)

No! . . . Nessuno!

ARABELLA

(a Mándryka)

Ha udito?

MÁNDRYKA

Ah, se l'avesse lasciato dire! . . .

Aveva ancóra sulla lingua una parola: — «No, nessuno, . . . tranne . . .», — ei voleva dire; . . . e, poi, se la ingojò! Ma io l'ho bene scorta, ancóra, quella paroletta, sul suo labbro!

ARABELLA

Matteo! Io non l'ho creduta mai d'animo basso! Ma dunque, . . . che vuol far di me? . . . Mi vuol compromettere d'innanzi a tutti per un puntiglio? Vuol mandare a monte il mio matrimonio?

ADELAIDE

Oh, l'ignobile intrigante! Egli cerca di estorcere, così, la mano di mia figlia!

MÁNDRYKA

(muovendo un passo verso Matteo)

«Tranne . . .» — Ma parli, dunque; e non nasconda, oltre, il vero!

MATTEO

(con fermezza)

Non ho che dire!

MÁNDRYKA

(ad Arabella)

«Tranne i diritti,» — egli volea dire, — «che questa notte mi ha largiti!» — Orsù! . . . Provi Lei; può darsi, ch'egli Le dica, alfine, una parolina a tal riguardo!

ARABELLA

(a Matteo)

Ha, Ella, ancóra qualcosa da dirmi, d'innanzi a questo Signore?

MATTEO

(chinando il capo)

No!

MÁNDRYKA

(a Matteo)

Le fo i miei complimenti, Signor Tenente, per la Sua fortuna con le belle donne e per la Sua discrezione, . . . che son, del pari, grandi!

ARABELLA

(a Waldner)

Hai, dunque, udito, babbo?

WALDNER

Mándryka, dovrai rendermi conto di tutto questo! Dove son le mie pistole? . . . Che? . . . Vendute? Per dinci! Saprò ben io procurarmene delle altre!

ARABELLA

(rimane immóta, con una espressione di profondo dolore nel volto)

E vada tutto come vuole! La vita non val nulla! Quale valore può aver la vita, se quest'uomo è un debole che non ha la forza di credere in me e m'abbandona, così, per un nonnulla!

GL'INQUILINI DELL'ALBERGO

(a sommo della scala)

Be'? . . . Che ci ha capito, Lei? . . . Chi è stato preso in trappola?
Che? . . . Essa volea scappare? . . . Come? . . . Col Tenente?

ADELAIDE

(muovendo, con un gran gesto teatrale, verso Waldner)
No! . . . Questo bell'arnese non è degno di esporsi alle tue pistole, Teodoro! Questo è il consueto, vile ricatto del pretendente respinto, . . . — e non altro!

WALDNER

Chi parla di costui? È Mándryka che deve darmi soddisfazione!

MATTEO

Io sono il solo colpevole. Ritiro ogni mia parola ed ogni sguardo. Qui, tutto fu falsato; non ho inteso dire nulla di quanto Loro han creduto udire. Se, qui, v'è qualcuno da punire, io son quello.

WALDNER

(con asprezza)

Sembrami, che il dir male d'una persona e, poi, ritrattarsi, d'un fiato, non fosse d'uso, ai miei tempi, fra gli Ufficiali!

MÁNDRYKA

(parlando, soltanto, ad Arabella)

Quel bravo giovine si porta, in verità, del suo meglio. Sarebbe giusto, io credo, ch'Ella volesse usargli, alfine, qualche riguardo, mia cara bimba! Suvvia! La verità la confessi a me: Costui è il Suo amante! Voglio fare quanto potrò. Lei sa bene che può fidarsi di me, Arabella!

ARABELLA

(guardandolo con fermezza)

Le giuro, qui, sull'anima mia e sulla mia pace eterna, Mándryka, che il Vero è con me!

MÁNDRYKA

O, non giuocarti sì leggermente l'anima, bimba mia! Mi piange, proprio, il cuore per te!

(fra sè)

O, Dio, perchè m'infliggi una tanta umiliazione a causa di costei?

(volgendosi, di nuovo, ad Arabella, piano)

Ma s'io l'ho visto, quel monello, mentre passava a costui la segreta chiave della sua stanza!

ARABELLA

Quale monello?

MÁNDRYKA

Quel «groom», ch'Ella mandò con quella chiave! . . .

ARABELLA

Zdenko? . . . O, chi mai, . . . Santo Iddio? . . .

MÁNDRYKA

Aha! Io voglio ch'Ella confessi, e a me solo!

ARABELLA

(fra sè)

L'Inferno, dunque, congiura contro me?

MÁNDRYKA

Quel miserabile che m'ha distrutto la vita, . . . — debbo, io, risparmiarlo qual Suo amante? Dunque . . . parli!

ARABELLA

Il Vero sta con me, Mándryka! Solo il Vero; chè tutto il resto, — ben lo veggio, — è contro me!

MÁNDRYKA

Per l'ultima volta! Vuoi sposare, tu, quell'uomo, col quale avesti un dolce tête-à-tête, solo pochi istanti dopo il nostro convegno?

ARABELLA

(parlato)

Io non ho nulla da rispondere alle Sue domande, Signor von Mándryka!

(lo pianta in asso e si allontana)

MÁNDRYKA

(con rabbia)

(parlato)

Fa niente!

Welko! . . . Va, corri e fátti aprire un negozio d'armi! Cósti, pur, quel che vuole, . . . Ho bisogno di sciabole! Di due sciabole pesanti, bene affilate! Súbito, qua! E fa svegliare un medico. Non m'occorre altro. C'è il «Giardino d'inverno», laggiù.

(con una mezza mossa verso Matteo)

Ce la caveremo lo stesso, anche senza testimoni.

(egli toglie dal taschino del panciotto il suo portasigari; e, dopo breve riflessione, offre un sigaro a Matteo, che lo rifinta; indi accende il suo)

MÁNDRYKA

(ai curiosi che guardan giù dall'alto della scala)

(parlato)

Lor Signori ci consentiranno, forse, di restar soli sino a quel momento.

(egli fuma)

(attesa, grave d'imbarazzo)

LA VOCE DI ZDENKA

(dall'alto della scala)

(parlato)

Papà . . . Mammà! . . .

(tutti guardano in su)

ZDENKA

(in negligé, con i capelli sciolti, — vera fanciulla, questa volta, — vien giù, precipitosamente, dalla scala, corre incontro al padre e gli si gitta d'innanzi, a ginocchi)

ADELAIDE

(coprendo, pudicamente, Zdenka con la sua mantiglia)

Zdenka! . . .

O, che tenuta è questa! Che vergogna!

ARABELLA

(a Zdenka)

Dimmi, che avvenne, cara? . . . Rispondi! Io son con te!

ZDENKA

Un solo istante voglio salutarvi!

Debbo andare. Mi getto nel Danubio prima che sia giorno!

WALDNER

Ch'è, mai, codesto?

GL'INQUILINI DELL'ALBERGO

(mormorando)

Ma questa bella bimba, d'onde viene?

MÁNDRYKA

(tra sè)

'Sta faccia l'ho già vista, quest'oggi, in qualche luogo!

ZDENKA

(ai genitori e ad Arabella)

Vogliate perdonarmi, . . . ed, ora, lasciatemi! O, qual vergogna! . . . Mi sento morire! Lasciatemi! Prima che sorga il Sole, io dovrò giacere laggiù, . . . nell'acqua fonda! E, allora, tutti vorranno perdonarmi, . . . anche il babbo!

ARABELLA

(abbracciandola affettuosamente e traendola a sè)

Tu starai con me. Se qualcosa t'è successo, di certo non è tale, che, sol per questo, ti si debba amar di meno!

ZDENKA

(indicando Matteo)

Egli non ha colpa! Ei non potea sapere . . . Sono io sola, che . . .

ADELAIDE

(a Zdenka)

Taci, infelice figlia! . . . Taci, fino alla tomba!

WALDNER

(a Adelaide)

Or taci tu, e fa parlar la bimba!
L'avete, adesso, il premio delle vostre pagliacciate!

ZDENKA

(ad Arabella)

A te sola posso dirlo; solo a te, mia cara!

ARABELLA

Io sono teco, nè penso ad abbandonarti. Io son con te!

ZDENKA

(stringendosi ad Arabella)

Egli ha creduto che fossi tu! Ho fatto ciò per pietà di lui, Bella, . . . comprendi? . . . Non sa neppure adesso che sono stata io! — Matteo!

MATTEO

Qual dolce voce mi chiama?

ZDENKA

(pudibonda)

La voce di chi t'ha ingannato, Matteo! Il tuo amico, il solo, il tuo Zdenko ti sta d'innanzi! Io sono donna, ahimè; nè sono stata mai altro!

MATTEO

O, caro amico! . . . O, dolce amica! Angiol mio gentile!

ZDENKA

A te debbo chieder venia, adesso; a te e a lei, . . . ad entrambi, . . . Gesù mio!

(si copre il volto con le mani)

ARABELLA

(a Zdenka)

Se tanto amore deve farsi perdonare, . . . allora digli ch'ei ti perdoni!

(la stringe a sè e la bacia)

MATTEO

Là dentro era bujo e non ho udito la tua cara voce; eppure, mi sembra d'aver avuto come un presentimento, o mio piccolo, caro Zdenko!

ZDENKA

(lo guarda con tenerezza, ma resta avvinta ad Arabella)

MÁNDRYKA

(fra sè)

Quella bimba era il «Groom»! Vorrei scomparir sotto terra! Potrebbe essa perdonarmi, se io, . . . se io stesso non mi so perdonare?

(Welko viene da destra, recando sotto il braccio due sciabole da cavalleria. Dietro lui, Djura, con una cassetina contenente due pistole; indi, súbito, il medico)

MÁNDRYKA

(li vede, fa loro cenno di rimanere indietro; essi si fermano a destra)

WALDNER

(li ha visti anch'egli. Con la fredda decisione del giuocatore:)
Sta bene! Ora ho di fronte l'obbiettivo giusto! —
L'affare riguarda solo il Padre.

I TRE GIUOCATORI

O, senti! . . . Senti! . . .

MÁNDRYKA

(senza badare a Waldner, parla solo ad Arabella)

Ah, . . . non oso guardarvi, Arabella! Ahimè, non son più degno d'un solo vostro sguardo, finchè vivo!
Come un gaglioffo, io credei poter ghermire, con rozze mani, la più sublime tra le gioje della vita; e, in un sol batter d'occhio, ne son reso indegno; e non mi resta altro che rimorso e vergogna, sino alla morte!

ARABELLA

(a Zdenka, senza badargli)

Cara Zdenka, tu sei la migliore di noi due. Il tuo cuore è pieno d'affetto; e non esiste nulla, nulla per te, tranne ciò che il cuor ti sa dettare. Ti sono grata! Mi dá una ben degna lezione: Che non dobbiamo volere nè chieder nulla; nè soppesare, nè far mercato, nè essere avari; ma dare e amare senza posa!

(nel dir ciò, ella non rivolge per nulla a Mándryka lo sguardo della riconciliazione ch'egli così ardentemente attende e che metterebbe tutto a posto)

ZDENKA

Con quale bontà mi parli! Non sei in collera con me? Il tuo cuore è, senza fine, buono! Leggo in te, come

niun altro al mondo; e vorrei far sempre quel che più t'aggrada; perciò avrei voluto sparire, quieta, quieta, senza crucciarmi! Tu, però, m'intendi; e non vorrai lasciarmi, qualunque cosa accada!

MÁNDRYKA

(fra sè, incerto, titubante)

Checchè accada? . . .

ADELAIDE

O, Cielo! Oh, colmo di vergogna! Non fosse mai spuntata questa notte! Ah, no! . . . No! Niuna veggente m'ha predetto questo!

WALDNER

(con fermezza)

Quel che verrà è chiaro, omai!

(Muove un passo deciso in avanti, fissando lo sguardo sulle pistole)

ARABELLA

(a Zdenka)

Per ogni evento, io son con te!

MÁNDRYKA

(con lo sguardo fisso su Arabella, con isforzo)

Per ogni evento?! . . .

ZDENKA

(con angoscia)

Papà!

MATTEO

Angiol del Cielo! Non voglia Iddio che il mondo macchi la tua purezza!

MÁNDRYKA

(ancor più oppresso)

Quel che ancor verrà! . . .

(Si volge, come per andar via)

ARABELLA

(piano, di sopra la spalla di Zdenka)

Mándryka!

(essa alza la mano)

MÁNDRYKA

(precipitandosi sulla mano di Arabella)

Io non son degno del Vostro perdono!

ARABELLA

Taccia, Mándryka! Perchè parlare ancóra? Abbiamo dimenticato, omai, quel che, oggi, ci avvenne qui. La colpa non fu nostra. Vogliamo, tutti, attender con fiducia quel che, ancóra, ci serba il Destino!

MÁNDRYKA

Quel che, ancóra, ci serba il destino? . . .

(egli afferra, con rápida decisione, la mano di Matteo e conduce quest'ultimo verso Waldner)

Un pretendente! Con questo Signore vengo d'innanzi a Voi, molto nobile Conte; a Voi m'inchino e V'esorto, in suo nome, quale suo amico, perchè negargli non vogliate la mano di Vostra figlia.

WALDNER

(fa un atto di ripulsa)

Non vogliate negare a lui, Signore, quel che Amore gli ha già concesso!

ZDENKA

(fiocamente)

Matteo! . . . Papà! . . . Ch'è, tutto questo? Non debbo andare? . . .

ARABELLA

Sarai felice, ormai, chè ne sei degna!

WALDNER

(commosso, la bacia)

Non pianger, bimba!

(a Matteo)

Porga a me, Signor mio, la Sua mano.

(porge la mano a Matteo)

ADELAIDE

O, Teodoro, qual colpo di scena!

WALDNER

Colossale!

ADELAIDE

(fra lacrime)

Oh, Teodoro mio!

WALDNER

(abbraccia, fuggevolmente, Adelaide e si volge, indi, súbito, ai giuocatori)

A loro disposizione, miei Signori!

(esce rapidamente, dirigendosi verso il giardino d'inverno; i giuocatori lo seguono)

GL'INQUILINI DELL'ALBERGO

(mormorando fra loro)

Andiamo a letto. Non succede più nulla!

(vanno in cerca delle loro stanze)

ARABELLA

(a Adelaide, accennando a Zdenka)

Condúcila su, Mammà.

MÁNDRYKA

(muove un passo verso Arabella)
(Adelaide e Zdenka salgono su per la scala che conduce al piano superiore)

ARABELLA

(a Mándryka)

Or non parliamo più, finchè non ispunti il giorno!
Non sembra anche a Lei?

ZDENKA

(carezzevolmente)

Matteo!...

ARABELLA

(guardando su, verso Zdenka)

Vai pure! Egli tornerà domani, e, poi, sarà tuo, per sempre!

MATTEO

(scompare)

MÁNDRYKA

(rimane incerto in un'attesa penosa)

ARABELLA

(a Mándryka, con leggerezza)

Può mandare il suo servo al fonte perchè mi porti un bicchiere d'acqua, lassù?

WELKO

(ode, e parte come il fulmine)

ARABELLA

Io credo che mi farebbe bene, dopo un tale trattamento.

(sale, su per la scala)

MÁNDRYKA

(la segue con l'occhio sino a che è giunta su in alto. Qualche altro lume è stato spento; ora s'è fatto alquanto più bujo)
Neppure un solo sguardo, ... neppur la «buona notte»! Mi lascia in asso ... e se ne va! Ho meritato di meglio? Che ci si mérita, nel mondo? Ahimè, ... proprio nulla!
Nerbáte, si mérita un bestione come me! ... Ma avrei gradito volentieri un solo sguardo, ... diciamo ... almeno un mezzo sguardo!

WELKO

(torna, recando, sur una guantiera, un bicchier d'acqua; e rivolge uno sguardo interrogativo a Mándryka)

MÁNDRYKA

Va pure su.

WELKO

(sale al primo piano)

MÁNDRYKA

Ella non ha voluto altro, se non un bicchiere d'acqua fresca, ... e non vedermi più! — O ha voluto dileggiarmi? Chissà? ... Se mi dileggia, per lo meno è già una vera grazia; ... una grazia immeritata; ... Dio lo sa!

ARABELLA

(appare sull'alto della scala; guarda giù in basso per vedere se Mándryka c'è ancora. Allorchè lo scorge, il suo volto s'illumina tutto. Ella prende la guantiera col bicchiere, e scende la scala reggendo, l'una e l'altro, fra le mani. Welko la segue)

MÁNDRYKA

(si volge, vede Arabella, che scende lentamente e solennemente, giù per la scala; e retrocede d'un passo, vinto da una lieta emozione)

ARABELLA

(soffermandosi sull'ultimo gradino)

Ha fatto bene, Mándryka, a rimanere ancóra un poco qui. Volevo, dapprima, bere io sola questo bicchiere, per obliare tutto il male che soffrimmo insieme; e andarmene, zitta, zitta a letto e non pensare, più, nè a Lei, nè a me, finchè non fosse sórto il nuovo giorno sul nostro capo.

Ma, poi, quando m'accorsi ch'Ella stava immóto, al bujo, una gran forza m'ha ghermito, a un tratto, dal capo insino al cuore; ed allora m'è parso inutile il dissetarmi; chè mi ristora già il sapere ch'io son felice; e questa intatta bevanda io l'offro al mio amico, la sera in cui l'età mia verginale ha fine.

(Ella discende l'ultimo gradino e gli porge il bicchiere)
(Welko, rápido, le toglie, abilmente, la guantiera dalle mani e scompare)

MÁNDRYKA

(bevendo l'acqua d'un sorso e tenendo alto il bicchiere nella destra)

Sì come è vero che niuno berrà da questa coppa dopo me, tu sei mia ed io son tuo, per l'eternità!

(egli lancia lungi da sè il bicchiere che va ad infrangersi sui gradini di pietra della scala)

ARABELLA

(è risalita sul primo gradino della scala e gli pone ora, una mano sulla spalla)

Così noi siamo, alfine, promessi e uniti nella gioja e nel dolore e uniti nel perdono!

MÁNDRYKA

Per sempre, Angelo mio; e per quello che, ancóra, accadrà!

ARABELLA

avrai, tu, fede in me?

MÁNDRYKA

E resterai, tu, quale sei?

ARABELLA

Non posso, oramai, più mutarmi...

Prendimi, quale io sono!

(essa gli si abbandona nelle braccia, egli la bacia; essa si libera, rapidamente, dal suo abbraccio e corre su per la scala.

Mándryka la segue, amorosamente, con lo sguardo)

Sipario

(Fine)

Tipografia di Oscar Brandstetter, Leipzig.



